

Donazione  
Conte CIBRARIO

Punta Est  
m. 2932

Punta Centrale  
m. 3075

Colletto  
d'Ovarda

Punta Ovest  
m. 2997

Passo del  
Conalone Rosso



Neg. G. Dumontel.

IL VERSANTE NORD DELLA TORRE D'OVARDA, DAI LAGHI VERDI DEL PASCIETTO.

--- Via Biressi-Dumontel    + - - - - Via Chiavero-Mondini    ++++ Via Canzio-Vigna    ..... Via Hatz    --- Via Biressi-Fasciotti.

# RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

## Primo Convegno Nazionale di Skiatori

(Vedasi il programma a pag. 72)

### LA TORRE D'OVARDA (m. 3075)

(VALLI DI LANZO)

I.

#### Descrizione e Storia alpina.

La Torre d'Ovarda è il punto culminante della lunga catena che, staccandosi dalla parete orientale della Punta d'Arnas (m. 3540), dirigesì verso Est e separa la Valle di Ala e Ceres al Nord da quella di Usseglio e Viù al Sud. Essa è formata da tre vette.

1° **Punta Ovest** m. 2997, separata dal resto della costiera a ponente da una stretta breccia, cui fa capo dal Nord il lungo ed erto *Canalone Rosso*, così detto dal colore delle sue rocce, ordinariamente ripieno di neve. Questa breccia, frequentemente valicata dai cacciatori, meriterebbe un nome speciale; propongo quello di *Passo del Canalone Rosso*, che esprime con chiarezza la sua posizione. Un profondo colle, già raggiunto da ambo i versanti, e che io chiamo *Colletto d'Ovarda*, separa questa vetta dalla punta seguente.

2° **Punta Centrale** m. 3075, separata alla sua volta per mezzo di un cospicuo intaglio dalla

3° **Punta Est** m. 2922, dopo la quale la cresta volge leggermente a Nord-Est e precipita con pochi alti scaglioni al *Passo o Colle del Paschietto* m. 2435.

Dalla Punta Centrale si staccano due contrafforti: l'uno, cospicuo, verso sud, conosciuto localmente col nome di *Cresto del Vento*, separa i due valloni di Venaus ad est e di Servino ad ovest; l'altro, sul versante nord, è poco appariscente e di breve percorso. Un altro contrafforte, detto *Costa Fiorita* nella parte inferiore, si diparte pure in direzione sud, dalla cresta ad oriente della Punta Est, e divide il vallone di Ovarda dal vallone di Venaus. Infine, mentre il versante nord della montagna è più unito e precipita giù al « thalweg » della valle con due alti scaglioni quasi verticali, separati da un piano inclinato abbastanza vasto, coperto di macereti e nevati <sup>1)</sup>, quello sud è solcato da un'infinità di canali e canalini,

<sup>1)</sup> Vedasi incisione fuori testo qui a fianco.

intercalati da costole rocciose (*quare* nel dialetto locale), che danno a questo lato un'impronta affatto speciale e caratteristica.

\*  
\*  
\*

Ed ora vengo alla storia delle ascensioni della Torre d'Ovarda.

A coloro che lessero i primi numeri del nostro « Bollettino », non saranno certo sfuggiti due scritti del Mya, inseriti nei numeri 4 e 7 ed intitolati: — il primo: *Alcuni dati sulle punte alpine situate tra la Levanna e il Rocciamelone*; — il secondo: *Ipsometria delle Valli di Lanzo*.

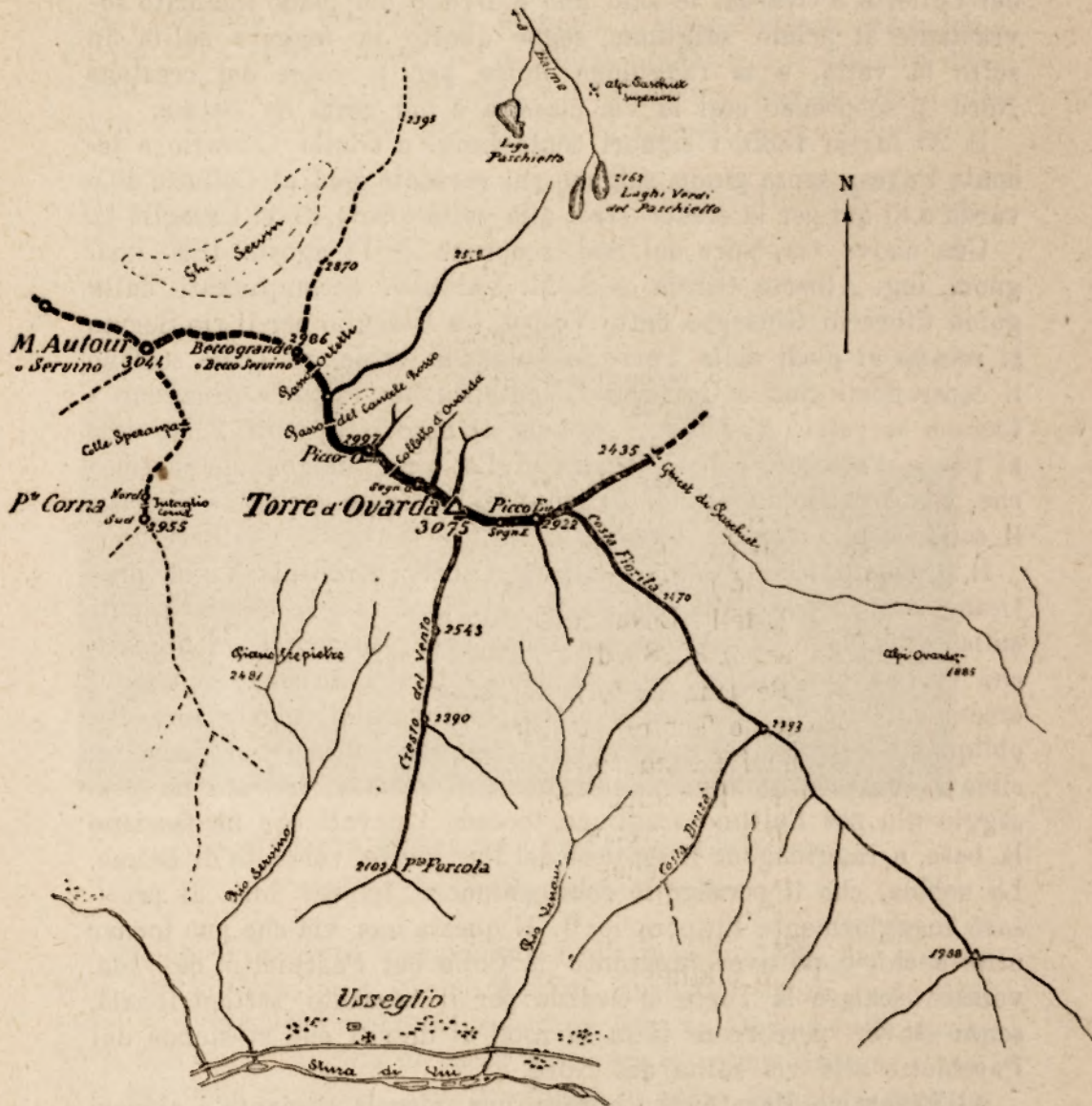
Sono poche pagine, ma nella loro brevità costituiscono una vera miniera per coloro che si accingono alla storia dell'alpinismo nelle Valli di Lanzo. Da esse e dall'annesso *Estratto della rete trigonometrica di prima categoria del Circondario di Torino, distretto di Lanzo*, risulta chiaramente che tutte le vette principali delle tre Valli della Stura furono ascese sin dagli anni 1856 e 1857 per opera degli ingegneri catastali. E così noi possiamo trovare tra i punti di *stazione* (non di mira) della citata rete trigonometrica la Punta del Vallone da identificarsi colla Punta Costans m. 3300 (Bollettino num. 4, pag. 43), del Pallone m. 2965 (id. id.), della Grand'Uja m. 2686 (id. id.), della Lunella m. 2772 (id. id.), della Lera m. 3355 (id. id.), del Monrosasco o Becca di Nona m. 2762 (id., n. 7, pag. 23), della Levanna Orientale m. 3555 (id. pag. 25)<sup>1)</sup>, dell'Albaron di Sea m. 3228 (id. id.), della Punta Mezzenile m. 3446, chiamata Punta Bessans (id. id.), ecc., senza contare la Croce Rossa, la Bessanese (segnale Tonini), la Ciamarella, l'Uja di Mondrone, le cui prime ascensioni furono compiute dall'ingegnere catastale Antonio Tonini e sono da tempo conosciute. È tutta una serie di salite importanti, fatte in un'epoca nella quale l'alpinismo era, soprattutto in Italia, quasi sconosciuto, e che merita sotto ogni aspetto di essere tratta dall'oblio.

In questo lungo elenco di vette che servirono come punti di stazione, noi troviamo citata anche la Torre d'Ovarda (Bollettino n. 4, pag. 23), e il Sefusatti che al conte Paolo di Saint-Robert, il quale studiava la salita del monte, andava dicendo aver egli costruito il segnale coronante ~~la~~ vetta per incarico avutone dagli ingegneri catastali<sup>2)</sup>, si dimenticava, da furbo montanaro qual era, di aggiungere che egli non era stato solo ad aver posto piede sull'eccelsa vetta. Del resto, molto probabilmente questi ingegneri furono guidati dal Sefusatti stesso e la salita fu compiuta per la stessa via che egli fece seguire ai signori conte Paolo di St.-Robert, professori Michele Lessona, A. Gras e G. Strüver, in quella salita che fu sempre ritenuta la prima.

<sup>1)</sup> Cade così ogni questione sulla priorità della 1<sup>a</sup> ascensione alla Levanna Orientale, questione che fu ancora ultimamente sollevata sulla « Riv. Mens. C. A. I. », 1903, pag. 482.

<sup>2)</sup> Vedi: *Una salita alla Torre d'Ovarda* (Torino, Fratelli Bocca, 1873) pag. 6.

A costoro però spetta il vanto di aver rivelato la Torre d'Ovarda al mondo alpinistico. Partiti da Usseglio l'11 agosto 1872, in compagnia dei Sefusatti padre e figlio, questi signori pernottarono al



SCHIZZO TOPOGRAFICO DELLA TORRE D'OVARDA DALLA CARTA DELL'I. G. M.  
ALLA SCALA DI 1 : 50.000.

Piano delle Tre Pietre, ed il giorno dopo, in ore 5 dall'addiaccio, scalarono il monte dalla sua faccia Sud-Ovest. Sulla vetta, come se l'aspettavano, trovarono il segnale. Per la stessa via fu compiuta la discesa <sup>1)</sup>.

<sup>1)</sup> Vedi: *Una salita alla Torre d'Ovarda, passim.*

Un altro itinerario fu trovato su pel versante opposto nel settembre 1878 da Antonio Hatz, con la guida Antonio Castagneri. Da Balme, egli sale ai Laghi Verdi del Paschiet; di qui si reca alle nevi accumulate alla confluenza del Canalone Rosso e del Canalone del Colletto d'Ovarda, le sale fino a livello del piano inclinato sovrastante al primo scaglione, segue questo in leggera salita fin sotto la vetta, e la raggiunge infine per le rocce del crestone Nord <sup>1)</sup>, scoprendo così la via classica e più usata da Balme.

Il 25 luglio 1885, i signori conte Luigi e Giulio Cibrario e tenente Pavesi, senza guide, salgono pel versante Sud al Colletto d'Ovarda e di qui per la cresta Ovest alla vetta (ore 4,45 da Usseglio <sup>2)</sup>).

Una nuova via, pure dal Sud, scoprono il 14 agosto 1886 i signori ing. Alberto Girola e S. M. Varvelli, accompagnati dalla guida Cibrario Giuseppe detto Volpot. Da Usseglio per il rio Servin si recano ai piedi della Torre, e volgendo a destra (Est) scalano il contrafforte Sud o Cresta del Vento, su per il quale giungono a toccare la vetta. Al ritorno seguono di nuovo il contrafforte sino al punto d'attacco, e poi piegano ad Est e raggiungono un sentiero che, contornando in alto il vallone di Venaus e la Costa Fiorita, li conduce al Colle del Paschietto <sup>3)</sup>.

Il 3 agosto 1889 i signori Ettore Canzio e Nicola Vigna praticano una variante alla via solita dal Nord. Dopo essere giunti sulla vetta dal Sud per la via solita, essi lasciano il montanaro che ve li aveva condotti e si avviano soli alla discesa. Seguono il crestone Nord fino alla sua base, ma poi, invece di volgere ad ovest, obliquano a destra attraversando in direzione nord-est il piano inclinato che sottostà immediatamente alla vetta e, trovato un passaggio giù per l'ultimo scaglione, toccano i nevati che ne fasciano la base, e raggiungono il sentiero del Paschietto, versante di Balme. La nebbia, che li perseguitò continuamente, impedì loro di precisare maggiormente l'itinerario <sup>4)</sup>. È questa una via che può tornar utile a chi, dopo aver raggiunto il Colle del Paschietto dal sud, volesse scalare la Torre d'Ovarda per il versante settentrionale, senza dover percorrere tutta la zona di detriti che si stende dal Paschietto alla via solita dal Nord.

All'itinerario Hatz fecero ancora una piccola variante i signori dott. Flavio Santi e C. Gianotti, pure senza guide, il 6 agosto 1889. Nell'ultimo tratto di scalata essi si tennero alquanto a sinistra del contrafforte Nord, raggiungendo così la cresta Est a pochissima distanza dalla vetta <sup>5)</sup>.

<sup>1)</sup> Vedi " Bollettino del C. A. I. ", 1880, pag. 664.

<sup>2)</sup> VACCARONE: *Statistica delle prime ascensioni nelle Alpi Occidentali*, N. 442 e informazioni particolari.

<sup>3)</sup> Vedi " Riv. Mens. C. A. I. ", 1886, pag. 316.

<sup>4)</sup> Vedi " Riv. Mens. C. A. I. ", 1889, pag. 256 e informazioni particolari.

<sup>5)</sup> Vedi " Riv. Mens. C. A. I. ", 1889, pag. 349.

Nella prima quindicina del settembre 1892, il prof. Mario Ceradini, coll'alpigiano E. Cattellino dei Tornetti, parte dall'alpe Grosso dei Tornetti (m. 1765), attraversa il Passo Veiletti (m. 2100), contorna tutto il Vallone d'Ovarda, valica la Costa Fiorita e il Cresto del Vento e sale direttamente dal Sud per le aspre rocce di un canalone a un segnale d'ignota origine eretto a metà lunghezza della cresta Ovest tra la Punta Centrale e il Colletto d'Ovarda, e per la cresta Ovest compie l'ascensione. Per la stessa via opera il ritorno ed alla sera giunge ai Tornetti sopra Viù<sup>1)</sup>.



IL VERSANTE MERIDIONALE DELLA TORRE D'OVARDA.

*Da una fotografia del socio G. Cibrario di Torino* <sup>2)</sup>.

Una nuova impresa fu compiuta il 18 maggio 1895 dai signori prof. Mario Ceradini e Bruno Martini, anch'essi senza guide. Recatisi al Colle del Paschietto, superano, arrampicandosi sulle spalle l'uno dell'altro, la zona di rocce posta tra il primo canalone a partirsi dal colle e questo; poi, raggiunte le rocce superiori, seguono lo stesso itinerario che noi (G. Dumontel ed io) in seguito percorremmo, fino alla punta Est, e ne fanno così la prima salita, non toccando però mai il versante di Balme, coperto di vetrato e neve fresca. La neve altissima li impedì di costruire l'ometto sul punto culminante. La discesa fu compiuta direttamente pel versante sud nel vallone di Venaus, abbandonando il primo canalone che finisce

<sup>1)</sup> Da notizie forniteci gentilmente dal sig. prof. Ceradini.

<sup>2)</sup> Ringraziamo il collega avv. Guido Cibrario di averci gentilmente concessa la riproduzione di questa sua fotografia.

in un salto, per scendere le rocce alla sinistra. L'orario impiegato non può però servire di norma, causa la data precoce della salita <sup>1)</sup>.

Lo stesso anno, l'8 settembre, i signori Antonio Chiavero e Felice Mondini, sempre senza guide, salgono essi pure alla Punta Est seguendo un'altra via più al sud di quella Ceradini-Martini, su per il secondo canalone partendo dal Paschietto, canalone non sempre di facile percorso. L'ultimo tratto, dalla sommità del canalone (posto alla congiunzione della Costa Fiorita colla catena principale) alla vetta, è comune coll'itinerario Ceradini-Martini e col nostro. Intraprendono quindi la discesa pel versante nord sino a toccare le nevi sottostanti; per esse, per detriti e per rocce-montone costeggiano la base della Torre, oltrepassano il crestone Nord, e per un canalino di rocce toccano lo spigolo Ovest in un punto tra il Colletto d'Ovarda e la vetta principale; questa fu raggiunta per cresta <sup>2)</sup>.

Il 20 settembre 1901 lo scrivente colla signorina G. Fasciotti, senza guide, sali direttamente al Colletto d'Ovarda dal Nord per un canalone reso assai aspro e difficile dall'abbondantissima neve fresca e dal vetrato; dal colletto alla vetta (Centrale) si percorse la cresta Ovest; la stessa via fu tenuta al ritorno <sup>3)</sup>.

Infine, ultima per data, viene la salita che è tema della presente relazione. Il nostro itinerario passa anch'esso per la Punta Est m. 2922, ma differisce da quello Ceradini-Martini nell'attacco delle rocce e nell'aver girato alcuni torrioni dal Nord invece che dal Sud. Dalla Punta Est alla Centrale seguimmo tutta la cresta divisoria (l'intaglio precedente il punto culminante fu girato dal Nord), cresta che era già stata oggetto di studi e tentativi. Il nostro percorso fu il primo. È una scalata lunga e in alcuni punti assai difficile. L'orario impiegato (ore 4 dal Paschietto alla Punta Est, ed ore 3,30 da questa alla Centrale) potrà essere accorciato, ma di poco, credo, ora che si conosce l'itinerario.

Un'ultima cosa aggiungerò, e così il mio compito sarà finito. Come si vede, le vie alla Torre d'Ovarda sono molte e possono variamente intrecciarsi le une alle altre. Parecchie di esse sono inoltre suscettibili di molte varianti, perché si può in massima ritenere praticabile tutta la parete Sud tra il Colletto d'Ovarda e il Cresto del Vento, e anche buona parte di quelle ad oriente di questo. Sono inoltre superabili in più d'un punto le rocce sottostanti alla cresta Ovest, versante di Balme. Infine, dirò che non conosco nessuna salita alla Punta Ovest.

AVV. EMILIO CLEMENTE BIRESSI (Sezione di Torino).

<sup>1)</sup> Vedi " Riv. Mens. C. A. I. " 1895, pag. 163 e informazioni particolari.

<sup>2)</sup> Vedi " Riv. Mens. C. A. I. " 1897, pag. 41 e informazioni particolari.

<sup>3)</sup> Vedi " Riv. Mens. C. A. I. " 1901, pag. 409.



## II.

**Prima traversata per cresta  
dalla Punta Est alla Punta Centrale.**

Quando, lontani dalle rocce e dai ghiacciai delle Alpi, andiamo vagando tra le volgari vicende della vita non alpina, ci assale talvolta improvviso il ricordo dell'estate passata tra i monti. E se in cielo, a capo di una via cittadina, o in alto, sul profilo monotono ed annoiato dei piani, spunta ardita una vetta conosciuta, ci troviamo ad un tratto trasportati in un mondo poco prima sepolto nell'oblio. Così, ora, i ricordi che mi affollano la memoria mi riconducono innanzi agli occhi viva e chiara, come fosse ieri, la fisionomia bellicosa dell'amico Biressi, che, appoggiato alla sua gigantesca piccozza, additandomi una schiena di monte scura e minacciosa, mi proponeva di salire per una via nuova alla Torre d'Ovarda.

Quella sera a Balme, sul piccolo spiazzo davanti a casa, sotto la magica influenza della Bessanese, che sorvegliava i nostri ardori alpinistici, fu decisa la conquista della Torre dal Colle del Paschietto. Le cime che circondano il Piano della Mussa trassero un sospiro di sollievo; quella volta il vento di conquista non soffiava da quella parte.

I nostri sguardi impazienti scoprono in alto uno squarcio azzurro. Come corrono lente le nuvole tra cui ci è aperto quello spiraglio di cielo! Finalmente, verso mezzodi si leva un vento forte; l'azzurro si estende, invade gran parte dell'orizzonte, le montagne si scoprono. Biressi ed io carichiamo sulle nostre povere spalle i sacchi con un gesto rassegnato e partiamo.

La nostra mèta, l'alpe del Paschietto, non è lontana: 2 ore di lento cammino da Balme, e noi camminiamo senza affrettarci, sotto il peso non lieve dei nostri carichi, mentre il cielo in alto si è di nuovo rabbuiato e lunghe schiere di nuvole salgono senza posa dalla valle e si perdono nelle oscurità misteriose della montagna.

Il mio compagno, che è un alpinista molto versato nella letteratura alpina, per ingannare il tempo e la noia del cammino, mi fa un completo panegirico dell'alpinismo senza guide. Il sistema è eccellente, permette di gustare nella loro massima intensità le soddisfazioni dell'alpinismo, ed è soprattutto raccomandabile ai figli di famiglia come noi, che, disponendo di mezzi limitati ed avendo un entusiasmo senza limiti per la montagna, desiderano iniziarsi ai misteri delle cime difficili. Il sistema ha però qualche volta dei piccoli inconvenienti; e l'amico Biressi, nel fervore della sua perorazione, perde il filo del giusto sentiero; erriamo un poco nel fondo del vallone in cerca di una traccia invisibile; finalmente giungiamo all'alpe.

L'alpe è deserta; l'armento non è ancora rientrato, le mandre pascolano a poca distanza sotto la vigilanza dei pastori di cui scorgiamo, su un'altura che domina i casolari, le persone profilarsi sul cielo. Aspettando gli alpigiani, noi, seduti su una pietra, ammiriamo il grandioso scenario alpino che ci si presenta. La nebbia, che si estendeva innanzi ai nostri occhi come un gigantesco velario in cui si perdevano le cose più lontane, sotto la potenza di una forza invisibile ed inaspettata si è squarciata ad un tratto; poi le nuvole si abbassano a poco a poco, dopo un istante non appaiono più che come un mare agitato di onde grigie, nell'oscurità azzurra della valle, mentre in alto il cielo fiammeggia in un tramonto splendido. Nuvole porporine circondano i fianchi della Ciamarella, mentre in fondo, verso Balme, l'Uja di Mondrone innalza la sua mole violacea in un cielo d'oro.

Ma un senso lieve di stanchezza, la sensazione dolorosa di un vuoto interno, invadono a poco a poco il nostro corpo. È la carne che proclama la sua superiorità sullo spirito; a mano a mano la sensazione si afferma e assume una forma ben determinata; abbandoniamo il panorama e prepariamo la cena. Quando poco dopo passiamo da un casolare all'altro per andare a dormire, il cielo non ha più una nuvola, la luna splende in alto; in un impeto di giovanile entusiasmo, con un moto quasi incosciente e spontaneo, intoniamo un nostro inno trionfale.

\* \* \*

Il sole già alto ci sorprende quando saliamo gli ultimi pendii di neve, mentre il colle (del Paschietto), ormai vicino, fa balenare innanzi ai nostri occhi una visione nuova, quella dei monti illuminati dal sole.

Il passaggio di un colle è pur sempre la rivelazione di un nuovo paesaggio. Qui la rivelazione è ancora più inaspettata. Mentre verso Balme il vallone precipita ripido e selvaggio, circondato da pareti dirupate, da questo lato, invece, le montagne scendono con pendii dolci e armoniosi; nessuna cima o vicina o terribile attira i nostri sguardi, ma monti e piani si distendono a noi dinanzi un po' velati da una nebbia sottile, e in alto ride un cielo così gaio, che ci invita a un piccolo riposo contemplativo.

La nostra cresta non si può salire direttamente dall'intaglio del colle; giriamo pochi passi sul versante di Lemie e tentiamo la salita per un banco di rocce, che dal basso sembravano facili; dopo pochi metri diventano impraticabili, e noi ci rassegniamo a tornare indietro, perdendo molto tempo a discendere quel breve tratto che già avevamo superato.

A sinistra di questo dorso roccioso, si apre un ampio canale; per esso saliamo con fatica un centinaio di metri, poi volgiamo a sinistra, ove un salto verticale è l'unica via d'uscita.

Io mi siedo tranquillamente su un mucchio di sassi, mentre Biressi va su pel primo a provare se la salita è possibile. Ad un tratto si trova in posizione difficile; i miei occhi seguono con inquietudine ogni suo movimento sulla breve parete. Verso il sommo, mentre le dita stringono nervosamente certi appigli invisibili e lontani, i piedi abbandonano il risalto su cui posavano; io vedo il corpo del mio compagno contorcersi nel modo meno estetico ed elegante. Le gambe hanno scatti nervosi: ora si allungano inutilmente nel vuoto, ora si attaccano rannicchiate alle pareti lisce, cercando invano un piccolo appoggio; finalmente, eccolo al sicuro. Ora tocca a me: i primi metri si salgono senza fatica; più in su bisogna affidarsi a certi appigli appena sensibili, mentre le braccia cercano invano di tirare su il corpo, che dondola sgarbatamente sul vuoto. Il mio amico contempla con un sorriso gli sforzi che faccio per raggiungerlo. Finalmente eccomi al suo fianco, la parete a picco si perde sotto i nostri piedi, non vediamo più nulla della via percorsa e, liberati così dalla vista del precipizio per cui siamo saliti, possiamo ammirare serenamente il panorama.

Più su attraversiamo un pendio di rocce facili frammiste a striscie erbose; questo piano inclinato è limitato ad ovest da una torre rocciosa alta ed inaccessibile; a nord incombe ad esso un muro di rocce liscio e verticale, la nostra cresta. Un piccolo camino si presenta come l'unico mezzo per superare questo bastione; lo superiamo con difficoltà e fatica, perchè strapiombante nella parte inferiore. Traversate poi alcune rocce assai cattive, raggiungiamo la cresta. Il versante di Balme appare di nuovo ai nostri occhi; sotto i nostri piedi si sprofonda un bell'a-picco, vista ideale per chi non soffre di vertigini: a sinistra un'alta torre rocciosa e più lontano i laghi verdi che occhieggiano in pieno sole. Un breve sguardo al panorama e poi continuiamo la salita.

Scendendo un poco sul versante di Balme, giungiamo ai piedi della gran torre che sprofonda le sue ultime rocce nel vallone di Paschietto. Guardiamo con un senso di ammirazione rispettosa questo gigantesco ostacolo e lo contorniamo per un breve canale, che ci porta di nuovo sulla cresta. Con un medesimo movimento, mossi da una stessa idea, giunti qui deponiamo i sacchi; poi, con ansia febbrile ci diamo a frugarne le misteriose profondità. Poichè l'apertura degli zaini, specialmente nelle salite per roccia, offre agli alpinisti delle sorprese non sempre gradite. Le mani traggono fuori con religiosa prudenza alcune uova, un pezzo di pane, e la preziosa borraccia, oggetto delle nostre più tenere cure. Ed è perciò che i miei occhi non si lasciavano distrarre dal panorama, ma seguivano con una certa preoccupazione i facili entusiasmi di Biressi, che, imboccata la borraccia del thé, ne vuotava il contenuto con uno slancio compromettente. Rin vigorite così le nostre forze, erigiamo

sul punto ove abbiamo raggiunto la cresta un piccolo ometto, piccolo segno della grande vanagloria umana, che contamina anche le gioie più pure dell'alpinismo.

Abbandonato il segnale, superiamo un passo difficile, poi alcune rocce di più facile percorso. Ci troviamo ora ai piedi di quella torre che avevamo già dovuto evitare per raggiungere la cresta; percorriamo alla sua base una piccola cengia non difficile, che ci conduce ad altre rocce, sboccanti in un ampio canale. Questo ci permette di raggiungere facilmente la cresta in quel punto ove cessa la maggiore salita, proprio al vertice di quell'immane torre di rocce, ultimo di quei tre grandi scaglioni con cui la montagna dal Colle del Paschietto si slancia alla cima orientale.

In omaggio alla nostra teoria, che le sensazioni estetiche della montagna hanno sulla psiche il massimo effetto quando il corpo si trova in posizione orizzontale, giunti al sommo del grande scaglione, ci sdraiamo sulla roccia calda e sicura a goderci il calore del sole e a cercare in fondo ad un precipizio di 500 metri dei particolari interessanti. Biressi dal canto suo scopre sul versante di Lemie una comitiva che sale al colle: tosto per le rocce della cresta risuonano i richiami più pazzi ed allegri, ma in basso tutto rimane nel silenzio; pure il pensiero che forse quella carovana ci ha uditi, c'infonde nuovo coraggio e ci pare che a quegli sconosciuti che ora scendono la valle, ci unisca un filo invisibile ed ideale.

Proseguiamo il nostro cammino; da questo punto fino alla cima la cresta non presenta una salita molto forte; ma corre tutta frastagliata a crestine e spuntoni fino alla vetta. Il dorso del monte mostra qui al vivo le rocce del suo scheletro, non più cosparse di noioso detrito. Per esse saliamo ciascuno per proprio conto e senza parlare, assorti nella bellezza della nostra arrampicata, di cui ciascuno di noi prova le emozioni come in una salita solitaria. Superato un ultimo spuntone, raggiungiamo la prima punta, l'orientale, della Torre d'Ovarda. Nessuna espressione di gioia accoglie questo primo trionfo, ma, ritti in piedi sulla piccola vetta, i nostri occhi corrono alla punta estrema, che si alza ripida al termine della cresta, la quale nella grande muraglia rossastra perde le ultime convulsioni delle sue rocce.

Sulla vetta non troviamo tracce di precedenti ascensioni, cosicchè allora a noi rimase la certezza di essere su di una cima non ancora esplorata. E la prima occupazione che ebbero gli umani lassù prima ancora di costruire il segnale di rigore, fu quello di aprire i sacchi che avevano con sè. Questo fu certo anche il pensiero di coloro i quali (lo sapemmo poi dopo) avevano salita la punta prima di noi; solo che essi, assorti nell'occupazione più importante del banchetto, si dimenticarono poi del segnale, risparmiandosi una fatica, mentre a noi procurarono una soddisfazione di più.

Alleggeriti i nostri carichi, volgemmo con poco rispetto le spalle al nostro piccolo infante di pietra, e continuammo l'aereo cammino sul filo della cresta, la quale è percorribile per intero. Volendo evitare qualche tratto che ci pareva più difficile, la abbandonammo in qualche parte, impigliandoci sul versante di Balme in certe lastre ripide, percorse da piccole cengie senza uscita, che ci fecero perdere molto tempo.

Raggiunta di nuovo la cresta, per essa si continuò la salita. Ma quel dorso scabro e contorto ci preparava un'ultima sorpresa. Mentre io andavo innanzi, guidando la rotta con la sicurezza d'un marinaio che naviga ormai nelle acque sicure di un porto, la cresta si spalancò ad un tratto sotto ai miei piedi con un precipizio profondo. Cinquanta metri più in basso, le nevi del piccolo colle, oltre il quale si innalza la torre finale, si stendevano nell'ombra con pendenze facili e sicure. In alto, i « gendarmi » che coronano l'ultima cresta parvero irridere quei due esseri che, piccoli sull'orlo di un precipizio così grande, cercavano una via per discendere. Poichè le rocce dell'intaglio non presentavano una discesa possibile, decidemmo di scendere verso Balme. Una serie di lastre ripide e di piccoli canali ci condussero ai nevati che si stendono ai piedi della cresta; i nevati ci condussero facilmente presso il colle innominato che si apre ai piedi dell'ultima torre. Io non dimenticherò mai quel sito; l'ora era già tarda, il sole lasciava il colle e le nevi nell'ombra; solo le ultime rocce erano illuminate, e in quella lotta tra l'ombra e il sole, la parete della torre pareva più ripida, e la sua cima, così chiara nell'aureola di raggi che la circondava, ci parve più alta e più lontana. A noi, che avevamo già raccolte nell'anima le emozioni e le fatiche di una lunga laboriosa salita, le rocce di quella parete parvero veramente formidabili.

Biressi saltò dalla neve sulle rocce, provò i primi passi, poi si tirò su lentamente. I miei sguardi seguivano, ora il moto di quel piccolo corpo che nell'ombra della parete saliva su faticosamente, ora si fermavano più vicino alle rocce imminenti, e seguivano con impazienza i movimenti della corda che, attratta da una forza invisibile, ascendeva con moto irregolare il muro di rocce. Trenta metri di quel filo robusto si sciolsero a poco a poco tra le mie mani, mentre non riuscivo a scacciare una visione che, come un pensiero importuno, non mi voleva lasciare; la visione di un corpo che, cadendo dall'alto, descrive una parabola straordinaria, e la visione di un altro corpo che, appollaiato sulle rocce di una ripida parete, rimane impotente, stringendo tra le mani rotte dallo sforzo un inutile pezzo di corda.

Sotto l'impressione di quella visione mi assicurai meglio alla rupe; finalmente il moto della corda cessò. Un piccolo grido grave

e tranquillo risuonò in alto, seguito dal rumore più eloquente di una pietra che, con un solo salto, cadeva nelle nevi del canale. Legai al mio polso le due nostre piccozze e incominciai la salita. Quando su un piccolo ripiano l'amico mi porse l'aiuto del suo braccio, e mi lasciò un posto al suo fianco, trassi un sospiro di sollievo. In quel momento balenò improvvisa alla nostra mente l'idea che ormai la cima era vicina ed ogni pericolo superato; sciolti così dall'incubo dell'incertezza, i nostri pensieri, i nostri atti mostrarono una novella allegria e grida allegre e motti vivaci sorpresero la tranquillità di quelle rocce. Raggiunta la cresta ci apparve ad un tratto il versante di Usseglio illuminato dal sole. Di qui alla vetta fu un cammino breve e piacevole, e mentre il corpo, dimenticata la fatica, compieva il facile percorso, l'anima sollevata dall'entusiasmo della vittoria, percorreva anch'essa un suo cammino trionfale.

Giunti sulla vetta, il nostro primo atto fu quello di sederci sulle rocce, ma tosto con uno slancio spontaneo ci rialzammo accanto al segnale, e alle montagne vicine e alle cime lontane lanciammo un grido di trionfo.

Malgrado l'ora tarda, passammo sulla vetta un'ora intiera, una di quelle ore che non si dimenticano così presto, anche nell'oblio della valle. E quando i nostri sguardi erano sazì di contemplare i cambiamenti del cielo presso al tramonto, o il succedersi delle schiere di monti e l'infinità della pianura, si posavano con compiacenza sugli zaini in una contemplazione beata, e nei nostri animi accendevano poco a poco un nuovo desiderio meno alto e più umano, quello della casa e della cena. Questo pensiero ci trasse in una discesa rapidissima dalla vetta sino a Balme.

Qualche collega scettico ed antico troverà che due alpinisti, pieni delle dolci illusioni dei vent'anni, hanno speso molto tempo e troppa fatica per una vetta a cui si sale facilmente per altre vie. — La risposta è facile. Le vere gioie della montagna sono riserbate a pochi eletti, iniziati ai misteri delle rocce precipitose e dei campi di neve silenziosi delle alte vette.

A noi, quel giorno passato tra le pareti verticali e le rupi difficili, procurò delle gioie ineffabili; e il ricordo delle risa spensierate e della grida festose che in un giorno d'estate risuonarono sulle rocce e sulla cresta della Torre ci accompagnerà nei giorni d'inverno, aiutandoci a sopportare quelle piccole noie, che anche agli alpinisti annebbiano qualche volta la vita.

G. DUMONTEL (Sezione di Torino).

---

## Al Gran Furkahorn, m. 3028.

Ecco un altro monte poco noto agli alpinisti italiani, come in genere poco esplorato è da essi il gruppo Furka - San Gottardo, a cui esso appartiene. Diretti a questo gruppo il mattino del 30 agosto 1903, reduci dalle Cascate del Reno, partivamo da Lucerna l'amico Courbet ed io. A Göschenen (m. 1100), lasciato il treno, ci avviammo su per l'orrida gola della Reuss; e, passato il famoso Ponte del Diavolo (Teufelsbrücke), raggiungemmo la vasta conca erbosa di Andermatt ed Hospenthal, nella quale i tre torrenti scesi dall'Oberalp, dal Gottardo e dalla Furka formano, riunendosi, la Reuss tributaria del Reno. Una fitta nebbia aduggiava monti e valli, ma sopra di quella io presentivo il bel tempo.

A Realp (m. 1550), ultimo villaggio della salita, declinava il giorno, ma, flutate le locande, risolvemmo di farci scorticare più in alto per abbreviare il cammino della dimane; e, tagliati per erta pendice i giri interminabili della via postale, raggiungevamo alle 21,15 (dopo cinque ore e un quarto nette di cammino da Göschenen), il Colle della Furka (m. 2436), a cavaliere dei grandi bacini del Rodano e del Reno.

Nell'avvicinarci al colle, sempre più leggero su noi s'era andato facendo il velo di nebbia, e tutt'ad un tratto, giusta le mie previsioni, c'eravamo trovati fuori di essa. Che incantevole mutamento di scena! In un'aria limpidissima, splendeva la luna in tutta la sua purezza; fantasticamente inargentate da esse si stendevano ai nostri piedi le nubi, che, formando quasi un vasto mare, coprivano la sottostante vallata della Reuss; ed in alto si schieravano, maestosi nel silenzio, i picchi ed i vasti ghiacciai delle Alpi Bernesi.

Il Passo della Furka, su cui sorge il grande albergo omonimo, segna la maggior depressione fra il Muttenhorn (m. 3103) ed il Furkahorn (m. 3028), che sorgono entrambi sullo spartiacque Rodano-Reno, il primo a meriggio ed il secondo a settentrione del Colle, fino al quale è comune la via per ambe le ascensioni. Un'elevazione già così ragguardevole fa sì che di là non rimanga più lungo cammino a raggiungere quella che meglio piaccia delle due vette. Due ore e mezzo si contano dall'Hotel Furka, alla maggior vetta del Furkahorn; ma Courbet ed io il 31 agosto, nell'aria fresca del mattino, compiemmo quella salita in sole due ore.

Un sentiero, fatto per accedere alla soprastante fortezza, sale dal Colle attraverso ripidi pascoli, e tagliandone i giri si giunge in poco più che 3/4 d'ora alla sommità del poggio detto il Piccolo Furkahorn (m. 2819), mèta di facile gita per le signore e pei non alpinisti dimoranti all'Hotel predetto. Solo da quel poggio appare, fino allora nascosta, la rocciosa mole del Gran Furkahorn, immane acuminata catasta di roccia spezzata, di blocchi, di lastroni con instabile equilibrio sovrapposti. Da ciò ognuno comprende, per poca conoscenza ch'egli abbia d'alpinismo, non essere questa un'ascensione difficile, e non presentare a chi proceda con la cautela e la lentezza dovute, per posare ad ogni passo stabilmente il piede o la mano, ombra alcuna di pericolo. In una giornata serena non è quindi affatto neces-

saria la guida per chi non sia nuovo alla montagna, nè avemmo a pentirci Courbet ed io per aver risparmiata tale inutile spesa, chè in Isvizzera, ove il sale costa poco, fin le guide sono salate. L'essere poi molto ben tracciata ed evidente la cresta divisoria delle acque, la quale deve tenersi dal Piccolo al Grande Furkahorn, giova a togliere ogni dubbio a chi faccia quell'ascensione, anco per la prima volta.

Il Furkahorn, come gran parte dei monti che formano i gruppi della Furka, del Gottardo e del Lucomagno, abbonda di bellissimi cristalli di rocca, di cui ho riportato parecchi campioni nelle mie ripetute gite per quelle regioni.

Abbastanza isolato, senz'altra vicinanza che quella del Galenstock (m. 3597), di cui da quel lato esso forma quasi la più alta sentinella, offre il Furkahorn uno dei più incantevoli panorami alpini; a settentrione riempie di meraviglia e rispetto l'aguzza mole del mentovato Galenstock che, scintillante per ghiaccio non interrotto, si eleva snello ed ardito, cinto d'ogni intorno ai suoi piedi da vasti ghiacciai: dietro ad esso vedi far capolino il Rhonestock (3603 m.) e il Damastock, che coi suoi 3633 metri signoreggia tutto il gruppo compreso tra la Reuss, il Rodano e l'Aar: sotto il fianco occidentale dei tre monti accennati, vedi scendere in dolce pendio, simile quasi ad immensa fiumana agitata dal vento, il lungo ghiacciaio del Rodano, che al suo lembo inferiore, formando la più grande cascata di ghiaccio che vantino le Alpi, si lascia bruscamente precipitare giù nel piano sassoso, ove comincia il liquido corso del fiume novello. Oltre il ghiacciaio del Rodano vedi adergersi un'altra barriera di picchi nevosi: sono quelli che dividono quel vasto e meraviglioso bacino di ghiaccio dalla Valle dell'Aar di Berna. Più ad occidente vedi ormai vicini i grandi colossi dell'Alpi Bernesi, che quattro giorni addietro contemplammo dalla lontana vedetta del Mythen; ecco là l'altissimo dente del Finsteraarhorn (m. 4275) che ha la palma del gruppo, ecco là il Mönch (m. 4105), l'Aletschhorn (m. 4182), la Jungfrau (m. 4167), la vaga vergine delle Alpi, che indorata dal sole pare sorrida ed innamorata di sè il bel zaffiro del cielo d'Elvezia. Volgendo lo sguardo a libeccio, ad una distanza che in linea retta è di ben cento chilometri, ma che in quell'aria limpidissima sembra tanto minore, vedi spiccare, in mezzo ai gruppi del Rosa e del Cervino, il Weisshorn (m. 4512), che, quasi sovrano della grande vallata del Rodano, pare, da qualunque punto si osservi, dominarla. Ecco, seguitando a girare lo sguardo a meriggio, coi suoi picchi e coi suoi ghiacciai, tutta la lunga distesa delle Alpi Lepontine, tra le quali spicca la bianca e tondeggiante mole del Monte Leone, che sovrasta al passo del Sempione; ed avvicinando lo sguardo, ecco di fronte a noi, subito di là della depressione della Furka, il Muttenhorn (m. 3103) col suo piccolo ghiacciaio. E finalmente, proseguendo coll'occhio il giro, prima verso scirocco e poi verso levante, vedi tutto l'importante gruppo del San Gottardo, il gruppo dei ghiacciai del Reno e via via giungi fino alle lontane cime e agli immensi ghiacciai della classica Engadina.

Innamorati di tanta bellezza, più d'un ora rimanemmo sulla vetta ad osservare estatici il panorama; e poi, rifatta la cresta fin quasi al Piccolo Furkahorn, scendemmo obliquamente in ore 2 1/4 a con-



templare la cascata di ghiaccio, al lembo inferiore del ghiacciaio del Rodano (m. 1800), e di là in ore 1 3/4 a Oberwald il più alto villaggio della valle (m. 1369), donde il giorno successivo, compiendo la nota e facile traversata del ghiacciaio e Colle del Gries (m. 2436), ci portammo in poco più di 6 ore alla celebre Cascata della Toce (m. 1675) per eseguire di là un'altra ascensione meritevole di essere descritta, voglio dire l'ascensione del Basodino.

AVV. FELICE BOSAZZA (Sezione di Torino).

## CRONACA ALPINA

### NUOVE ASCENSIONI

Nelle Alpi Marittime, attorno alla Serra dell'Argentera. — Prime ascensioni, nuove vie, varianti e traversate compiute dal sottoscritto nell'estate del 1903.

18 agosto. — Punta del Gelas di Lourousa 3261 m. — Dal Rifugio alla punta per il versante Est e il Colletto Coolidge in ore 4,10. Discesa in 55 minuti dalla cima per la cresta Nord-Ovest fino alla base del Corno Stella, ove fu eretta una piramide (*via nuova*). Da questo punto si poté ammirare lungamente il Corno Stella, che si presentò allo sguardo meravigliato sotto la forma di una guglia affilata. Risalita la Punta del Gelas di Lourousa in 55 minuti, si raggiunse le Terme di Valdieri dal Colle del Chiapous in ore 3,50. — Guida Gio. Plent, portatore Valentino Bernard.

19 detto. — Testa del Malinvern 2939 m. *Prima ascensione dal versante Nord*. — Dalle Terme alla base del Malinvern, nel vallone del Rio Freddo, in ore 3,30. Scalata della faccia Nord del Malinvern in ore 2. Visita delle due cime e ritorno alle Terme in ore 3,25. — Guide Andrea Ghigo e G. Plent,

20 detto. — Punta Ghigo 2800 m. circa. *Prima ascensione*. — Questa vetta, battezzata col nome della guida di Sant'Anna di Valdieri, figura il punto più alto della cresta che rilega il Corno Stella alla Punta Plent. Dalle Terme per il vallone del Souffi fu raggiunta la Bassa della Stella, poi una forcella che permise di discendere sul versante del vallone di Lourousa e di scalare la parete Nord della Punta Ghigo in ore 4,40. Da questa cima, come dalla cresta Nord-Ovest della Punta del Gelas di Lourousa, fu possibile di osservare molto da vicino lo stupendo Corno Stella. Discesa diretta e abbastanza malagevole per la parete Nord della Punta Ghigo sul ghiacciaio di Lourousa e ritorno alle Terme in ore 3,55. — Guide predette.

21 detto. — *Tentativo di ascensione al Corno Stella dal versante Sud-Ovest* (vallone dell'Argentera). — Guide predette.

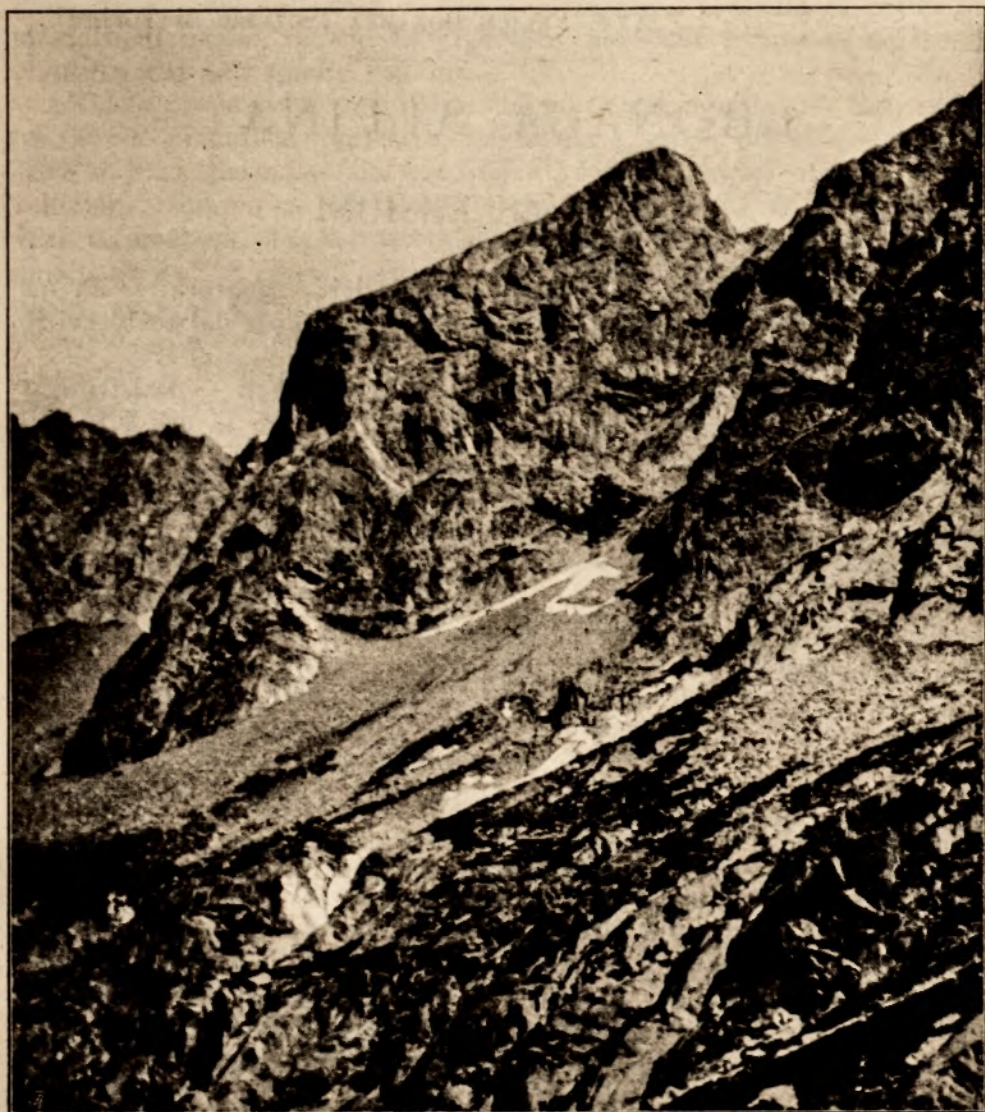
22 detto. — Corno Stella 3053 m. <sup>1)</sup> *Prima ascensione*. — Dalle Terme per il vallone dell'Argentera in ore 3 alla base della parete

<sup>1)</sup> Vedi "Bulletin de la Section des Alpes Maritimes du Club Alpin Français", Nice, 1899, a pag. 27 e seg., e "Riv. Mens. C. A. I.", 1903, a pag. 162 e seguenti.

Sud Ovest, là ove si lasciò un piccolo nevato. Superato un primotratto di facili rocce (20 minuti), si dovette rampicare per ore 3.05 nel mezzo della vertiginosa muraglia, attraversando fessure, lastre lisce e rupi verticali, che presentarono continuamente le massime

*Punta 2898*

*Punta 3053*



LA PARETE SUD-OVEST DEL CORNO STELLA M. 3053.

*Da una fotografia del socio V. de Cessole di Nizza.*

difficoltà e gravissimi pericoli. Verso metà strada, una scarpa di rocce, alta 24 metri, parve che dovesse interrompere l'ascensione: per la sua eccessiva altezza e i pochi suoi appigli, questo passaggio, come parecchi altri della parete, fu più che arduo. La comitiva toccò la cresta del Corno Stella in un punto tra le quote 2898 e 3053, donde

in 15 minuti fu sulla vetta del monte. Ebbe la ventura di osservare con bellissimo tempo uno splendido panorama e soprattutto l'imponente versante occidentale dell'Argentera.

La discesa, compiuta per la medesima strada, dalla cima al nevato in ore 4, fu affatto malagevole, particolarmente nelle traversate oblique delle lastre, che esigettero singolari cautele. Ritorno alle Terme in ore 1,55. Tanto nella salita come nella discesa, la marcia fu lentissima per causa delle continue ricerche della via da seguire.

Vivissimi elogi meritano le ottime guide G. Plent e A. Ghigo, e specialmente la prima, che con estrema abilità e grandissimo coraggio diresse questa emozionante scalata.

24 detto. — Punta Piacenza 2780 m. circa. *Prima ascensione.* — L'itinerario della Punta Ghigo fu seguito nella salita fino alla base della Punta Piacenza, scalata dal versante Nord in ore 4,40. Ritorno per la medesima via fino alla Bassa della Stella e discesa alle Terme per il vallone di Lourousa in ore 4,15. Questa cima venne denominata Punta Piacenza per ricordare Bartolomeo Piacenza detto Ciat, la guida rinomata di Sant'Anna di Valdieri. Col sig. avv. Antonio Baslini. — Guide predette.

25 detto. — Traversata della fascia nelle rocce alla base Sud Ovest del Corno Stella; discesa del ripidissimo canalone che divide le pareti del Corno Stella e della Punta Ghigo (*via nuova*). — Guide predette.

24 settembre. — La Madre di Dio 2802 m. — Da San Martino per il Colle di Ghilié, il lago e il vallone di Nasta e il versante Sud (*variante*) in ore 7,5. Discesa alle Terme dal versante Ovest e il vallone della Valletta in ore 2,30. — Guida G. Plent, port. Gius. Barel.

26 detto. — Traversata della fascia nelle rocce alla base Sud-Ovest del Corno Stella e salita alla *Forcella del Corno Stella (via nuova)* in ore 4; discesa alle Terme in ore 3,25. — Guide A. Ghigo e G. Plent.

27 detto. — Rocca Soprana o Bricco di San Giovanni 2637 m. — Dalle Terme per il vallone di Valcuca e la parete Nord-Ovest in ore 3,5. Percorso della cresta Sud (*prima traversata*), e ritorno a San Martino per il Colletto Valasco e i Colli Fremamorta e Saleses in ore 6,5. — Guide predette.

#### VITTORIO DI CESSOLE

(Sez. di Torino C. A. I. e Sez. Alpi Marittime C. A. F.).

Nel Gruppo del Monviso. — Nel numero precedente, a pag. 21, dove sono pubblicate le ascensioni compiute dal socio A. Brofferio nel 1903, è detto a proposito del Monviso: "... discesa per la divertentissima *parete Est*". Ora l'egregio collega giustamente domanda che si rimettano le cose a posto, non essendo esatta la dizione "... parete...", la quale deve sostituirsi con *cresta*, come egli aveva messo nel suo manoscritto, in cui la Redazione della "Rivista" credette di sostituire *cresta* con *parete*, supponendo fosse incorso errore, dicendo che del Monviso non esiste una cresta Est <sup>1)</sup>. Invero,

<sup>1)</sup> La Redazione della "Rivista Mensile", non avendo potuto conferire col signor A. Brofferio per avere spiegazioni sulla cresta Est del Monviso, della quale egli aveva scritto di aver compiuto la "prima discesa", fu indotta a ritenere che questa discesa egli l'avesse compiuta per la nota via della parete Est, e ad avvalorare tale induzione

nè la vecchia Carta degli Stati Sardi, nè l'ultima dell'I. G. M., segnano tale cresta, e rappresentano il lato Est del Viso con una uniforme parete rocciosa. Ma il sig. Brofferio ha ragione; egli discese dal Viso veramente per la cresta Est.

Se non fosse stato fatto questo scambio, ed il collega Brofferio non avesse richiesta la rettifica, mi sarei riservato di esporre la verità solo nella nota preventiva al mio studio complessivo sul classico gruppo, la quale uscirà in un prossimo « Bollettino ». Colgo ora l'occasione per affermare soltanto la esistenza di tale valida cresta Est, che dimostrai sul mio materiale fotografico ai colleghi del Comitato della « Rivista », e nel tempo stesso do cenno di altre *prime ascensioni* in quel gruppo.

**Monviso m. 3840. Prima ascensione per la cresta Est, ossia direttamente dal Lago Grande di Viso. 7 agosto 1902.** — Ing. A. Kind colla figlia signorina Elena, A. Weber ed il sottoscritto, che, per un incidente... di macchina, dovette fermarsi all'altezza del Gran Torrione della parete Est, là dove l'itinerario Rey-Castagneri per la parete Est, volge a Sud abbandonandola e viene appunto ad afferrare e seguire il tratto superiore della suddetta cresta.

La detta cresta Est fu salita la seconda volta nella prima quindicina di luglio 1903 dall'ing. A. Centner della Sezione di Milano colla guida Claudio Perotti.

— *Prima discesa della cresta Est.* — A. Brofferio colle guide C. e G. Perotti. 21 luglio 1903.

**Punta Trento** (per la ubicazione, ecc... di questa come delle seguenti punte, vedi la surricordata nota che uscirà in un prossimo « Bollettino »: salita pel versante Nord-Est e discesa per la cresta Nord, colla guida G. Perotti. 6 ottobre 1903.

**Punta Dante**: salita per la cresta Ovest, con la guida predetta. 7 ottobre 1903.

**Picco Ajaccio**: salita per la cresta Sud-Ovest, discesa per la cresta Nord, colla guida predetta. 8 ottobre 1903.

**Picco Bastia**: salita per la cresta Nord-Est, discesa per la cresta Sud-Ovest, colla guida predetta. 8 ottobre 1903.

---

concorrevano parecchie considerazioni. Anzitutto, nè dalle carte topografiche, come ammette lo stesso sig. Valbusa nel suo scritto che qui pubblichiamo, nè dalle guide o da altre pubblicazioni risultava l'esistenza di una cresta Est del Monviso. Inoltre, il dire semplicemente « prima discesa » per una cresta che la Redazione ignorava, senza dare alcun particolare sulla medesima, e senza che ne fosse conosciuta per mezzo di precedenti pubblicazioni la « prima ascensione », lasciava supporre che nella dicitura del sig. Brofferio fosse incorso uno scambio di termini, specialmente perchè la descrizione della salita del Monviso per la parete Est, come è data dalla *Guida Martelli-Vaccarone*, accenna di portarsi « sulla cresta destra del canalone » di detta parete e poco dopo accenna al percorso di una « costola orientale » della montagna.

Ora che il sig. dott. Valbusa, il quale da parecchi anni esplora palmo a palmo il Monviso, ha perfettamente dimostrato che sul versante orientale del Monviso spicca una cresta che dalla vetta scende al bacino del Lago Grande di Viso, cresta che egli ha percorso per primo in salita, indipendentemente dalla nota via della parete Est, e che la stessa cresta fu quella percorsa poi in discesa dal sig. Brofferio, la Redazione rimette volentieri la cosa nei suoi veri termini, accettando per quegli come incontrastata la dizione « prima discesa del Monviso per la cresta Est ».

(Nota della Redazione).

Rocca Caprera: salita e discesa per la parete Sud-Est, colla guida predetta. 8 ottobre 1903.

Punta Corsica: salita per la cresta Sud-Ovest, discesa per la cresta Nord-Ovest, colla guida predetta. 8 ottobre 1903.

Punta Fiume. — Salita e discesa per la cresta Nord; traccia di segnale; colla guida predetta. 8 ottobre 1903.

Costa Ticino: salita per la parete e la cresta Sud-Ovest col collega V. Casana e le guide C. e G. Perotti. 20 ottobre 1903.

Viso di Vallanta m. 3672; salita per la cresta Sud-Ovest con V. Casana e le guide C. e G. Perotti. 20 ottobre 1903.

Punta Piemonte: salita per la faccia Nord-Ovest, discesa per la faccia Sud-Est, colla guida G. Perotti. 21 ottobre 1903.

U. VALBUSA (Sezione di Torino).

## ASCENSIONI INVERNALI

Gite dello Ski-Club di Torino. — 3 gennaio. Colle di Costapiana m. 2313. — Un buon numero di soci salirono con ottima neve e tempo splendido da Oulx a questo colle. La gita è una delle più belle che si possano fare cogli ski.

10 detto. Moncenisio. — All'escursione organizzata dal Touring, lo Ski Club venne rappresentato dal direttore Kind e dal socio Grosso, che trovarono neve in ottimo stato e poterono dare un'idea del nostro sport alla numerosa carovana turistica.

17 detto. — Lo Ski-Club aveva concordato cogli ufficiali della Compagnia skiatori del 3° Alpini, di sede a Bardonecchia, una salita al Monte Tabor m. 3177, ma sopra i 2000 m. la tormenta impedì alla carovana composta di 5 soci, tra cui il direttore Kind, e di 7 ufficiali, il proseguire. — Nello stesso giorno altro gruppo di 5 soci, che non avevano potuto aggregarsi alla escursione suddetta, da Bardonecchia salirono al Monte Colomion m. 2026, trovando neve eccellente.

24 detto. Monte Bracco m. 1305. — Venne asceso da Barge con tempo e neve non troppo favorevole, da una carovana di soci, i quali furono ospitati in modo sontuoso dal collega Signoretti. — Lo stesso giorno un secondo gruppo di skiatori, tra i quali una *signorina*, andò a fare esercitazioni al campo sociale di Pra Fieù sopra Giaveno.

14-16 febbraio. Colle di Sestrières m. 2021 e Monte Fraitève m. 2701. — Una decina di skiatori, con a capo l'ing. Kind e il sig. Lorenzo Bozano, socio dello Ski-Club di Genova, salirono nell'ultima domenica di Carnevale al Colle di Sestrières, dove pernottarono. Il domani salirono sul Fraitève, trovando neve eccellente, e calarono direttamente a Cesana. Il giorno 16, la stessa comitiva, accresciuta di 3 altri soci, si recò a Clavières, dove con tempo splendido fece delle esercitazioni nei pressi del Monginevro.

— Colle di Chécourè m. 1960. — Quattro soci, con un collega milanese si recarono il 14 febbraio a Courmayeur, dove trovarono neve altissima e favorevole, ma il tempo cattivo impedì loro la gita progettata. Poterono poi raggiungere il Colle suddetto soltanto il giorno 16. La comitiva era accompagnata da alcune guide e da portatori di Courmayeur, che cominciano ad adoperare gli ski.

Gite dello Ski-Club di Milano. — Bernina, Gran San Bernardo, Resegone. — Pei giorni del carnevalone ambrosiano (19, 20, 21 febbraio), era indetta una gita all'Ospizio del Bernina, che doveva avere per « clou » il classico *giro della Diavolezza*. Disgraziatamente giungevano da ogni parte notizie di bufere e di valanghe ed il sig. Wehrli dall'Ospizio del Bernina telegrafava notizie desolanti. Acquistavano quindi maggior forza le lusinghe carnevalesche e fu già molto il trovare sei volenterosi disposti a tentare.

Come accade generalmente in simili casi, essi furono più fortunati di quanto osassero sperare, e poterono giungere senza difficoltà all'Ospizio, cosa che alla partenza da Tirano era molto dubbia, perchè le due poste del giorno precedente non erano arrivate e si sapeva che la montagna, per la grande quantità di neve fresca e per la tormenta, era in pessime condizioni.

Quanto al giro della Diavolezza, però, c'era poco da sperare. La guida Engi, ottimo sciatore, che da Pontresina era salito per accompagnare la comitiva, crollava la testa. Dato pure, ma non concesso, che la tormenta cedesse, le condizioni della neve sarebbero rimaste tuttavia troppo pericolose.

Al mattino la tormenta era cresciuta. Si salì tuttavia per un buon tratto, studiando la via più sicura; ma infine, visto che in ogni modo sarebbe mancato il tempo, si decise di volgere al basso e restarvi a divertirsi al riparo del vento. Furono allora scivolote deliziose, ad onta delle ineguaglianze della neve; furono proficue esercitazioni nelle quali ciascuno cercava di rubare al simpatico Engi i segreti della sua sicurezza e valentia. Si giunse allegramente al Morteratsch e si risalì a vedere il ghiacciaio del quale si era pregustata la lunga, voluttuosa discesa. Era così increscioso il volgere al ritorno, che si dovette poi pagare l'indugio con una marcia accelerata di quattro ore; e fu bene forzare il passo perchè si giunse all'Ospizio che già dileguavasi nella penombra e nella tormenta rifatta furiosa.

Piacevolissima il giorno appresso la discesa, sempre col sole e con poco vento. Fino a « La Rösa » il campo è ideale per gli ski; poi, fino a Poschiavo convenne seguire in massima la strada con dolci, tranquille scivolote. Si levarono gli ski sulla piazza di Poschiavo per caricarli sulle carrozze.

Tirate le somme, una gita mancata pur troppo dal lato alpinistico, ma egregiamente riuscita quanto a divertimento. In tutte tre le giornate gli ski poterono essere adoperati con grande vantaggio e piacere. Le due sere passate all'Ospizio, grazie anche al buon trattamento, furono di un'allegria da non ammettere neppure il confronto con quella del carnevale cittadino. Nessuno certo l'ha rimpianto!

Contemporaneamente un altro gruppo di soci (sei anch'essi) si dirigeva al Gran San Bernardo, chiuso già da diversi giorni dall'enorme quantità di neve fresca e dall'imperversare della tormenta. Le slitte non potevano proseguire oltre Gignod. Vennero calzati gli ski. Si arrivò a Etroubles a tarda sera del 18. Il giorno successivo la tormenta costringeva la compagnia a fermarsi a St-Rhémy.

Finalmente il sabato grasso, sempre colla tormenta, fu raggiunto l'Ospizio, dove gli skiatori trovarono un gruppo di valenti colleghi

nelle persone di quei frati, dai quali ebbero le più ospitali accoglienze. Essi tutti, a cominciare dal rev. padre Priore, sotto la tonaca monastica calzano con grande disinvoltura degli ski di dimensioni inusitate (da m. 2,50 a 3), e senza aiuto di bastone si abbandonano sicuri alla discesa. In meno di mezz'ora dall'Ospizio piombano a St-Rhémy, dove la gente, vedendoli arrivare, si pone in salvo di premura come quegli che sulla strada vede venirsi incontro un automobile in volata.

Ai gitanti fecero ottima compagnia e buon servizio quattro « soldati della neve », giovinotti di St-Rhémy arruolati a servizio gratuito dei viandanti che intraprendono d'inverno il passaggio del San Bernardo. Con tre anni di questo servizio essi restano esonerati da ogni obbligo di leva. Peccato che chi può non pensi a provvedere a questi volonterosi gli ski di cui tanto potrebbero giovare per sé e pel loro servizio!

Finalmente un terzo gruppo meno numeroso di skiatori (3 persone) passò il sabato grasso e incominciò la Quaresima sui pendii del Resegone, di cui toccò la vetta senza abbandonare gli ski, e scorrazzò sulla Costa di Pallio e sugli altri contrafforti verso Morterone. Li seguiva un quarto compagno munito solo di racchette, il quale, pur essendo un forte camminatore, arrivava sempre con grande ritardo e senza fiato. Appena giunto in città si affrettò a diventare il 93° socio dello Ski-Club milanese ed a farsi assegnare un paio di ski per correre ad addestrarsi.

C. T.

**Capanna Stoppani e Passo del Fò.** — Gita di studenti della Sezione di Monza, ecc. Vedi a pag. 60.

**Telegrafo m. 2200 (Monte Baldo).** — Fu salito da Ferrara di M. Baldo (m. 817) il 29 gennaio dai soci della Sezione di Verona: V. Brena, Lorenzi e Mazzotto. Neve in quantità eccezionale, ma non cattiva; tempo buono, belle viste, pochissimo vento; temperatura 1° sotto zero alle ore 14, al Rifugio presso la vetta. Totale ore 11 dalla partenza al ritorno, effettuati per la stessa via dell'andata, comprese le soste sulla vetta e nel Rifugio.

**Monte Grappa m. 1779.** — Gita sociale della Sezione di Venezia: 1° febbraio. Vedi a pag. 59.

### Convegno e gare cogli ski a Glarona (Svizzera).

Il 23 e 24 gennaio ebbe luogo a Glarona il terzo *Skirennen* (concorso di skiatori), che assunse questa volta un'importanza maggiore del solito per la quantità di forestieri e stranieri, circa 6000 persone, accorsi per assistervi.

Quel che rende più simpatica questa festa è il carattere popolare che ha acquistato. Tutti i Glaronesi, grandi e piccoli, s'interessano vivamente al loro *Skirennen*, ne parlano, ne discutono, e chi può, vi prende parte attiva, magari con ski fattisi imprestare per l'occasione. E lo « Ski-Club Glarus », riconoscendo quanto bello e sano sia questo sport e come sarebbe utile che si propagasse sempre più, incoraggia molto la gioventù, che sembra presa da una vera febbre skiistica.

Nel pomeriggio del 23 una grande folla andò a salutare con fragorosi applausi l'arrivo del campione del Prigel, il sergente Konrad Niederberger, di Airolo, che aveva compiuto il percorso, in certi punti sfavorevole e molto faticoso, da Gutentalboden (1280 m.) pel Colle di Prigel (1547 m.) fino a Untersack, in ore 2,31; arrivò secondo l'ing. F. Iselin di Glarona in ore 2,32.

Con grande interesse furono seguite le *gare per ragazzi* sul percorso di km. 2 1/2, parte in salita e parte in discesa. Giunsero

- 1° Zwicky Heinrich di Glarona, in 17' 23".
- 2° Kind Otto di Schwanden, in 17' 24".
- 3° Bär Emil di Glarona, in 25'.

Alle *gare di salto per ragazzi*, a cui s'erano iscritti 18 concorrenti, gli applausi e le risate non finivano più, poichè non s'erano mai vedute capriole e capitomboli così comici. Però non si poteva fare a meno di ammirare il coraggio e il sangue freddo di quei ragazzi, fra i quali ve n'erano di appena 11 anni. Furono premiati:

- 1° Zwicky Heinrich, pel salto di m. 8 1/2.
- 2° Fritzsche Fritz, pel salto di m. 8.
- 3° Stöckli Fritz, pel salto di m. 7.

La giornata campale fu però il giorno 24; era una interminabile processione che saliva a Sack, e non v'era certamente alcuno che rimpiangesse il viaggio, o la mezz'ora di cammino, od il freddo. Lo splendido panorama faceva dimenticare tutto, perchè quel giorno le montagne glaronesi, sempre tanto belle, si mostrarono nel loro più attraente ed imponente aspetto, quasi fossero conscie del fascino che esercitano su chi può ammirarle nel loro manto invernale. Rivolgendo lo sguardo in basso si scorgeva il fondo della valle, ricoperta di una fine nebbiolina, ed al disopra, di fronte, la scintillante piramide del Frohnalpstock e dello Schild fino allo Spen: a destra le pareti del Glärnisch ed a sinistra quelle del Wiggis si staccavano pure e severe dal cielo.

Nelle *gare militari*, con ostacoli, vinsero:

- 1° Furrer Jacob, caporale, di Andermatt.
- 2° Niederberger Konrad, sergente, di Airolo.
- 3° Moser Aloïs, artigliere, pure di Airolo.

Nella *gare per signore*, quasi tutta in discesa, arrivarono:

- 1° Signora Ellen Schies, di Bergen (Norvegia).
- 2° Anna Jacober, di Glarona.
- 3° Anna Stüssi, pure di Glarona.

Maggior attrazione esercitò come sempre la *gara di salto* all'« Elmerhügel ».

Non v'è forse spettacolo più bello ed affascinante di quello d'un bel salto fatto e riuscito con tutte le regole dell'arte e dell'eleganza. L'impressione che si prova non si può descrivere, bisogna provarla. Ma, viceversa, nulla v'è di più buffo, passato il primo momento d'ansia, di vedere lo skiatore, dopo un salto mal riuscito, rotolare giù per la china in una nuvola di neve, tra cui emerge un miscuglio incomprensibile di ski, gambe e braccia. Furono premiati:

- 1° Sohen Victor, di Bregenz, pel salto di m. 18 1/2.
- 2° Maier Oskar, di Feldberg, » » » » 18 1/2.
- 3° Richardson, inglese, » » » » 15 1/2.

Vi furono in seguito altre due gare, e poi quella dei « *fassdaubenbuben* » (doghe di botti), che sono un'invenzione dei ragazzi Glaronesi, troppo poveri per comperarsi degli ski. Chi non ha visto, può difficilmente farsi un'idea di quale strano spettacolo presentassero quei 130 ragazzi d'ogni età, dai 7 anni in su, sgambettanti a gran forza. I quattro primi ricevettero in premio ciascuno un paio di ski.

Il pranzo sociale ebbe luogo nel Glarnerhof. Parlarono: il Presidente dello Ski-Club di Glarona, sig. Mercier, quello dello Ski-Club di Berna, sig. Weber, ed il Presidente dello Ski-Club di Zurigo, sig. Paolo Kind, il quale portò anche i saluti dello Ski-Club di Torino. Dopo il banchetto vi fu la distribuzione dei premi, veramente belli e ricchi, e nella sera un treno speciale riconduceva lontano i visitatori, contenti e soddisfatti della festa riuscitissima ed entusiasti della bellezza delle montagne glaronesi drappeggiate nel loro manto invernale.



## ASCENSIONI VARIE

Cima del Baus 3067 m. (Serra dell'Argentera). — Salita il 17 agosto 1903 dal socio Vittorio de Cessole (Sez. di Torino) colla guida Gio. Plent. Dalla Ciriugia al Colle Brocan in ore 3,45, discesa sul versante della Rovina, quindi, raggiungendo la cresta Est del Baus alla depressione presso la quota 2600 m., salita alla cima in ore 2,5. Discesa in ore 1,45 per il Colle della Culatta e il passaggio del Brocan al Rifugio Genova <sup>1)</sup>).

Nel Gruppo del M. Bianco. — Escursioni del sottoscritto nel 1903.  
24-25 luglio: Aiguille de Saussure m. 3460, con due amici.

28-29 detto: Mont Dolent m. 3823. — Con mio cugino dott. Ettore Levi. Il 28 pernottammo ai chalets di Prè-de-Bar (per tale ascensione meglio situati che il Rifugio del Triolet). Il 29, in ore 4,30 circa toccammo la vetta. Ci guidò Luigi Mussillon col portatore Adolfo Rey.

4-5 agosto: Aiguilles Marbrées m. 3537 colla guida Davide Proment.

6 detto: Dente del Gigante m. 4014, colla guida predetta.

12-13 detto: Dôme du Gôûter m. 4331, coll'avv. Arturo Garino (vedi num. di dicembre 1903, pag. 485).

21-25 detto; Traversata del *Col de Miage* m. 3376 da Courmayeur a Chamonix, e del *Colle del Gigante* m. 3365 per ritornare a Courmayeur (vedi num. di dicembre 1903, pag. 485).

29 detto: Petit Grapillon m. 3350 (sopra il Col Ferret), coi cugini dott. Ettore Levi e Umberto Malvano.

3-4 settembre: Grandes-Jorasses m. 4205. — Con la guida Davide Proment e il portatore Emilio Rey. Partiti alle ore 3,45 dal rifugio omonimo giungemmo sulla vetta alle 10,15.

7 detto: Innominata m. 3717. — Coi colleghi dott. Flavio Santi, dott. Giuseppe Levi, Angelo Brofferio, guidati da Giuseppe Croux col portatore Enrico Brocherel. Partiti all'una da Courmayeur, giungiamo alle ore 11 a pochi metri sotto la vetta, salendo per la parete Est e la cresta Sud. E' tardi per poter ritornare nella sera a Courmayeur, se volessimo superare l'ultimo tratto di ghiaccio duro, che richiederebbe assai tempo a farvi dei buoni scalini. Discendiamo quindi, divisi in due cordate, per la parete Sud e alle ore 20 rientriamo in Courmayeur. UGO MALVANO (Sezione di Torino).

Nel Gruppo del Bernina. — Piz Roseg m. 3942. — Venne salito il 19 luglio 1903 dal sottoscritto, colla guida G. B. Confortola di Val Furva, partendo dalla Capanna Marinelli, pel versante meridionale. L'itinerario fu il seguente. Dalla base del Canale Marinelli alle prime rocce, che si trovano in mezzo ad esso: superate queste, su per la neve fino ad un quadrato di rocce affioranti, che vennero scalate: si attraversò poi un canalino di neve verso sinistra, e si risalì per un lungo tratto la sponda sinistra (per chi ascende) del canalino stesso, camminando sulla neve, mentre colle mani si cercava appoggio alle

<sup>1)</sup> Vedasi a pag. 47 il seguito della campagna alpina 1903 del sig. V. de Cessole attorno alla Serra dell'Argentera, compiendovi parecchie nuove ascensioni.

rocce. Si giunse così a metà altezza della parete, là ove il canale Marinelli si allarga di nuovo, e dove la comitiva Facetti-Schenatti deviò a destra, risalendo la sponda destra (per chi ascende) del canale. Noi, invece, si tenne costantemente a sinistra, camminando sempre sotto alle rocce, salvo in un breve tratto ove nel canale principale sfocia un canale laterale: qui cercammo di filare rapidamente per tema della caduta di pietre. Raggiunta la bocchetta fra le due punte, ci portammo sulla vetta, tenendo non le rocce (come fece la comitiva Facetti-Schenatti), che coperte da neve fresca non erano praticabili, ma il ghiacciaio (come fece la comitiva Marinelli-Pedranzini). Nella discesa seguimmo la stessa via.

La salita richiese nove ore (partenza dalla Capanna alle 5,30, arrivo alla vetta alle 14,30), compresa un'ora e mezza di sosta lungo il percorso: la discesa 6 ore (partenza dalla vetta alle 15,30, arrivo alla Capanna alle 21,30). Furono molto utili i ramponi. Non avemmo a lamentare difficoltà eccessive. Tempo orribile: nebbia, vento, e, sulla cresta terminale, tormenta.

*Piz Bernina m. 4052 dal Monte di Scerscen.* — La guida Confortòla predetta ed io, partiti dalla Capanna Marinelli alle 3,30 del 7 settembre 1903, alle 5 abordiamo la base del canalone, che scende fra il Monte Rosso di Scerscen ed il Piz Bernina. Superati numerosi ed ampi crepacci, pieghiamo a sinistra, valichiamo una piccola costiera di rocce, poi su per una crestina nevosa. Al termine di questa diamo la scalata alla parete quasi verticale del Monte di Scerscen, proseguendo sempre su rocce. Molto in alto ci troviamo costretti ad attraversare due canaloni nevosi, ove si è seriamente esposti al pericolo delle pietre cadenti. Alle 11,30 raggiungiamo la cresta che scende dal Monte Rosso di Scerscen ad una altezza di circa 3900 m. Discendiamo lungo la cresta; valichiamo due « gendarmi » e due bocchette, poi, risalendo la sottile crestina di neve e da ultimo di rocce, raggiungiamo alle 13 la vetta del Piz Bernina.

Trovammo interessantissima questa via, che fu spesso preferita da alpinisti tedeschi, inglesi e belgi, mentre gli italiani la trascurano sempre. Rocce in genere solide e buone, sempre vertiginose, spesso difficili. Nei canaloni di neve, che non si può far a meno di attraversare, si è esposti alle pietre cadenti. La crestina terminale poi rappresenta tutto ciò che si può immaginare di più aereo.

Alle 15,30 lasciamo la vetta, e per la solita via della cresta Est e della Fuorcla Crest'Aguzza rientriamo nella Capanna alle 20,30.

*Fuorcla Tschierva-Scerscen m. 3527.* — Il 9 settembre 1903, sempre colla guida Confortòla, lascio alle 3,30 la Capanna Marinelli. Alle 5 siamo ai piedi del canalone, che scende fra il Monte di Scerscen ed il Piz Roseg. Valichiamo, non senza difficoltà, la bergsrunde, poi ci dirigiamo allo sperone roccioso, che scende in mezzo al canale. Lo costeggiamo nel canale di destra (per chi sale), poi attacchiamo le rocce e proseguiamo su per esse. Molto in alto pieghiamo a sinistra, traversando il ripido canale nevoso centrale (quello di mezzo cioè dei tre canali, che, scendendo dal colle, confluiscono a formare prima due canali separati fra loro dallo sperone roccioso su pel quale siamo saliti, poi in basso il largo canalone unico). Raggiunte le rocce al-

l'altra sponda di detto canale, le risaliamo fino a 50 metri sotto il colle: qui entriamo direttamente nel canale di sinistra e lo risaliamo fino al colle. Le cadute di pietre cui assistiamo ed il tempo incerto ci sconsigliano di avventurarci su pel crestone Est del Roseg, che, visto dal colle, è veramente imponente. Ridiscendiamo quindi per la stessa via seguita nel salire, e, giunti sul pianoro del ghiacciaio superiore di Scerscen, impieghiamo il resto della giornata con una gradevole passeggiata fino alla Fuorcla Sella.

Per salire il canalino fra il Piz Roseg ed il Monte di Scerscen impieghiamo 3 ore (4 1/2 dalla Capanna), 2 per discenderne. Nel terzo inferiore di tale canale si è esposti alle pietre, che cadono dal Monte di Scerscen. Sull'ultimo tratto, proprio sotto al colle, la roccia è delle peggiori che si possano incontrare.

Dott. VITTORIO RONCHETTI (Sezione di Milano).

Zebrù m. 3735, Königsspitze m. 3857, Kreilspitze m. 3389, Schrötterhorn m. 3380, Suldenspitze m. 3383, Cevedale m. 3774, in un giorno: 9 agosto 1903 (ore 12, comprese le fermate). — Grazie alle elevate capanne che ora sorgono nel gruppo dell'Ortler, gli alpinisti viennesi Ferdinand Langsteiner ed Emil Stumme, ben allenati da precedenti gite e favoriti dalle buone condizioni del tempo e dei ghiacciai, poterono comodamente compiere di seguito le 6 suddette ascensioni, su un tratto di cresta lungo circa 9 km., con dislivelli da 100 a 600 metri fra le vette e i colli interposti, superando complessivamente circa 1400 metri di salita con circa 1800 di discesa. Crediamo utile riportare l'orario dell'escursione.

Partenza dall'*Hochjochhütte* m. 3536 alle ore 5. Nella salita 10 minuti di fermata per mettersi i ramponi. — Zebrù ore 5,30 sulla vetta Nord-Ovest; ore 6,15 sulla vetta Sud-Est. — *Suldenjoch* m. 3434, ore 8,15: fermata di 20 min. — *Königsspitze*, ore 10,48: fermata di 5 min. — *Königsjoch* m. 3295, ore 11,48: fermata di 24 min. — *Kreilspitze*, ore 12,40. — *Passo Cedeh* o del Forno m. 3245, ore 13,40: fermata di 6 min. — *Schrötterhorn*, ore 14,05. — *Suldenspitze*, ore 14,23. — *Längenfernerjoch* m. 3267, ore 14,30: fermata di 10 min. — *Cevedale*, ore 16. — Discesa in 50 minuti alla *Halleschehütte* m. 3133 sull'Eisseepass. (Dall' "Oest. Alp.-Zeit.", n. 652, pag. 21).

## ESCURSIONI SEZIONALI

### Sezione di Roma.

**Al Monte Soratte** m. 691. — Questo storico monte, che sorge completamente isolato nella pianura a N. di Roma, visibile, per la sua orientazione e forma, da ogni parte della provincia, nonostante la sua modestissima altezza, con le forme più diverse, ora a cono, ora a lunga cresta dentata, attira certamente lo sguardo del turista.

Il nome di Soratte è antico: forse è greco, come crede il Nibby; forse, come ritiene il Tomassetti, proviene dal tempio di Apollo Soranus che vi esisteva. Il Monte era tutto sacro ad Apollo, ma il tempio, nel quale gli antichi adoravano il sole col nome di Apollo Soranus, si trovava posto sulla vetta, ove oggi è l'antica chiesa di San Silvestro e l'annesso Cenobio, dichiarato monumento nazionale per la sua importanza storica.

A questa facile ma simpatica ascensione, colla quale questa Sezione inaugurò la serie delle gite sociali del 1904, intervennero ben 22 soci. Partiti da Roma il 19 gennaio alle 6,10, scesero alle 7,55 alla stazione di Stimigliano e subito iniziarono la marcia. Dopo mezz'ora raggiunsero la sponda del Tevere che attraversarono sull'apposita barca (scafa) fissata con una corda, e poi, seguendo quasi sempre le traccie della ferrovietta a sistema ridotto (ora sospesa) per il trasporto della sabbia silicea di cui è ricco il Soratte, sostarono alle 10 alle falde del pittoresco paesetto di Sant'Oreste (392 m.), che raggiunsero alle 10,45. Poi, volgendo a destra per un sentiero che sale ripido internandosi in un bel bosco, giunsero alle 11,45 al convento di Santa Maria delle Grazie, e dopo un quarto d'ora toccarono la sommità più elevata, sulla quale è fabbricato il diruto convento di San Silvestro, che si vuole edificato da Carlomanno, figlio di Carlo Martello. Lassù ebbero la gradita sorpresa di trovare una compagnia del 92° fanteria coi propri ufficiali, comandata dal capitano Jahn.

Per quanto diroccato, il convento conserva sempre l'aspetto dell'antico, semplicissimo Cenobio: visitarono la chiesa annessa, la pregevole mensa d'altare dell'VIII secolo e alcuni affreschi, che sembrano anteriori al mille. Godettero pure lo splendido panorama, favorito da una magnifica giornata.

Alle 14 la comitiva discese per la ripida costa del monte, raggiunse alle 17,10 la stazione di Stimigliano, donde col treno delle 19,20 ritornava in Roma soddisfattissima della caratteristica gita.

**Al Monte Midia m. 1738.** — La seconda delle quattro gioaie in cui può dividersi il gruppo Carseolano ha principio al fosso Cammarano a SE. di Carsoli, s'innalza col Monte Fontecellese (1626 m.), prosegue col Midia e pel Monte Viperella, va fino al Viglio e al Crepacuore, formando il confine dell'Abruzzo Aquilano con la provincia di Roma.

Il tempo incerto distolse non pochi dall'intervenire a questa gita sociale; pure vi presero parte nove soci. Lasciata Roma alle 20,10 del 30 gennaio, col treno di Solmona, scendemmo alle 22,47 a Tagliacozzo, i cui campi erano completamente coperti di neve: bella promessa per l'escursione!

Alle 6 precise del mattino seguente eravamo in marcia. In meno di mezz'ora raggiungemmo la parte alta del paese e per la mulattiera che conduce a Roccacerro, arrivammo alle 7,30 alla fonte Petracchiara. Poscia, inerpicandoci pel ripido fianco nord del Fao Rotondo, avanzando lentamente per la neve farinosa, alle 8,38 eravamo alla Sella e poco dopo attraversavamo il pittoresco altipiano di Pratorotondo, mentre una bella nevicata rendeva più simpatica la marcia. Alle 10 consumammo la prima colazione alle falde (dette Le Fosse) del Midia, poi, dopo mezz'ora di arrampicata sulla neve dura, ne toccammo alle 10,50 la vetta. Panorama nullo causa la nebbia. Era fissata la colazione sulla vetta, ma il freddo e la nebbia obbligarono a partire dopo pochi minuti. Causa il tempo che minacciava di peggiorare, fu stabilito di ripassare per la stessa strada della salita. Alle 11 scivolavamo sul gelato pendio del Midia e dopo 3¼ d'ora sostammo al Campo della Dogana a consumare la colazione. Alle 12,40 raggiungemmo la sella di Fao Rotondo, la cui comica discesa pel ripido pendio di neve molle, eccitò infinite risate. Alle 14,15 sostammo brevi istanti alla fonte Petracchiara e alle 14,30 rientravamo in Tagliacozzo. La sua posizione è bellissima; sorge al fondo d'un ampio piano, addossato ad un monte, anzi è fabbricato entro una spaccatura della montagna, donde vuolsi derivato il nome. Le sue case sono scagliionate dalla cima della fenditura fino al piano dove si trovano i migliori edifici. Le rupi che lo circondano si spaccano quasi per aprire un varco a chi discende dalle montagne sub-appennine, che stanno qui a destra e a sinistra.

Dall'altipiano sovrastante al paese e che si stende fino a Roccacerro, scendeva nel piano sottoposto la via Valeria. Tagliacozzo fa ripensare alla memorabile battaglia combattuta nel 1268 fra Carlo d'Angiò e Corradino di Svevia: il paese diede il nome alla battaglia, ma non ne fu precisamente il teatro,

questa essendo stata combattuta nel piano attraversato dal fiume Salto, fra Scurcola e Magliano dei Marsi.

Visitammo la bella chiesa di Santa Maria del Soccorso, che si dice eretta da Carlo d'Angiò in adempimento d'un voto; si ritiene da altri però che questo edificio doveva preesistere, come lo dimostrano il suo portico, il campanile e il muro di recinto costruiti nel periodo longobardo, ossia nel XII secolo; forse Carlo D'Angiò adempì al voto facendola restaurare, e di questa opera Angioina si ha indizio in alcune particolarità del secolo XIII, e alla porta che è di puro stile ogivale del secolo XIII. Salimmo di poi a Capacqua, dove ritorna a veder la luce il fiume Imele, precipitando in varie cascatelle e discendendo nelle pianure albensi, dove poi assume il nome di Salto, non si sa se perchè nella scaturigine forma un salto, o perchè saltuariamente appare e scompare.

Alle 15,30 eravamo tutti a tavola e il bravo Giacomo Ciamei della « Trattoria dei Mille » ci servì un ottimo pranzo che fu invero degna chiusura della bellissima gita invernale. Alle 21 tutti erano di ritorno in Roma.

**Al Monte Peschio m. 939** — Il gruppo dei Monti Laziali, che sorge a SE. di Roma, è uno dei più importanti, geologicamente e storicamente. Compreso fra il corso dell'Aniene e i Prenestini, ha a N. il Tevere, a O. e a S. il mare, a E. le paludi Pontine ed i Volsci. Sollevamento di origine vulcanica, il notissimo Monte Cavo (949 m.) è la vetta più elevata. A SE. di esso sorge una lunga costa montuosa, che è parte della periferia del cratere primordiale; questa, cominciando dal Monte Artemisio (812 m.), passando per Monte Peschio, va a finire a Monte Algido (391 m.). Dal versante NO. si stende la Valle Vivaro ed il Pratone, che lo dividono, con altri piccoli contrafforti, da Monte Cavo, e a SE. sono le ben coltivate campagne di Velletri.

A questa breve escursione sociale, indetta pel 7 febbraio, causa la pioggia che durò fino alle ultime ore di sabato sera, presero parte solo 4 soci. Giunti alle 8 alla stazione di Velletri e postisi subito in marcia, attraversarono il simpatico paese, e pel Tiro a segno, il fontanile Ferrari e Colle Ferrari, toccarono alle 10 la vetta del boscoso Monte Artemisio, il cui nome dicesi derivi da Artemis, Diana, forse pel culto che questa dea vi riceveva, e poi cresta cresta giunsero alla cima del Peschio alle 10,20. Il panorama fu discreto sull'Appennino, migliore sugli Ernici, sui Lepini, sul mare, su Roma e dintorni.

Dopo un'oretta fra colazione e riposo, iniziarono la discesa su Valle Vivaro, e pel Pratone giunsero a Nemi alle 13,5. Ammirata la pittoresca situazione del paese e il bellissimo lago, ripresero la marcia a traverso il bosco e alle 13,50 sostarono a Fontana Tempesta, la cui sorgente, secondo la leggenda, si formò quando la ninfa Egeria, sposata da Numa, si ritirò dopo la morte di questo re, nel bosco aricino, ove fu cangiata in una fonte. Poi, sempre percorrendo la folta macchia, giunsero in Albano alle 15,20. Col treno delle 17 tutti ripartivano per Roma.

SAVIO CARLO.

### Sezione di Venezia.

**Al Monte Grappa m. 1779.** — Nove soci andarono a passare la notte dal 31 gennaio al 1° febbraio sulla cima del Grappa, nel rifugio ivi eretto dal Club Alpino di Bassano. Ne diamo i nomi: l'ardita impresa torna ad onore della gioventù veneziana troppo di frequente calunniata come fiacca e indolente. Sono i signori Arduini, Presidente della Sezione, avv. Tivan, segretario, Paolo Vianello, Alberto Sartori, Giovanni Chiggiato, Guido Masciadri, Bayer, ing. Francesconi, avv. Kosker.

La mattina del 31 gennaio la comitiva si recò a Bassano, e di qui proseguì in carrozza per Borso, a mezza strada fra Bassano e Crespano. Il tempo non sembrava disposto a mantenere le sue promesse: tuttavia gli escursionisti in pieno assetto per un'ascensione invernale d'alta montagna, accompagnati da quattro guide e portatori, decisero di tentare ugualmente la salita. A mezzodi

si misero in marcia per la mulattiera che conduce all'osteria di Campo di Borso. La neve, alta in certi punti più d'un metro, rese assai difficile il cammino, specialmente sulle supreme balze della montagna, la quale è in questi mesi tutta un immenso nevaio. Intanto, superata la zona delle nuvole, gli alpinisti erano ricompensati delle loro fatiche da un affascinante panorama: il tramonto arrossava le cime nevose dintorno e dava strani riflessi luminosi al mare di nebbie che stendevasi ai loro piedi qualche centinaio di metri più sotto.

Alle 6, al chiarore del plenilunio, anche i più tardivi giungevano alla porta della capanna, e tutti si raccoglievano davanti ad un buon fuoco. La capanna offriva loro dodici buoni letti e abbondanza di provviste. Il termometro all'aperto non segnava che  $-5^{\circ}$ .

Durante la notte, il vento prese a soffiare con veemenza; la neve fioccò incessantemente. Alla mattina una tormenta di neve imperversava sulla montagna e le guide giudicavano poco prudente avventurarsi nella discesa.

Dopo molte incertezze, e qualche falsa partenza, per dirla in gergo sportivo, dopo le 8 la comitiva, in colonna serrata, si accinse a tentare una sicura discesa. Chi ha pratica di alpinismo sa quanto riesca difficile orientarsi quando il denso turbinare del nevischio sollevato dal vento impedisce di vedere soltanto a pochi metri di distanza. Ma la bussola, gli aneroidi, le carte topografiche e l'esperienza di chi dirigeva la gita, fecero un eccellente servizio, e consentirono di rintracciare e di seguire la via già tenuta nel salire, pur con qualche variante involontaria e abbastanza malagevole per le condizioni della neve molle e farinosa, caduta nella nottata.

Dopo un paio d'ore gli alpinisti si trovarono al sicuro nel bosco, fuori della tormenta. A mezzogiorno, come per un'ironia, il più bel sole illuminava le pendici del Grappa, non senza rammarico di chi le aveva lasciate poco prima così diverse d'aspetto! E alle 15, a Possagno, tutta la comitiva riunita si rifaceva, con un buon pranzo, delle fatiche di prima. Alla sera, con l'ultimo treno, gli alpinisti facevano ritorno a Venezia, lieti delle due giornate alpine che rivelarono, a chi per la prima volta si trovava d'inverno sulle Alpi, tutte le emozioni un'ascensione invernale in alta montagna. g. c.

### Sezione di Monza.

Sebbene non propriamente indetta dalla Sezione, riferiamo qui la seguente escursione perchè organizzata e condotta in forma sociale da un gruppo di soci.

**Alla Capanna Stoppani e Passo del Fò:** 8 febbraio. — *Prima escursione alpina organizzata da un gruppo di Studenti soci della Sezione per gli Studenti delle Scuole superiori di Milano e dell'Ateneo Pavese.*

Malgrado la pioggia diretta, tutti gli iscritti all'escursione si trovarono alle 5 del giovedì grasso ambrosiano alla stazione centrale di Milano; alle 5,15 si partì col treno di Lecco, della deliziosa velocità del quale è bene non parlare! Al giunger fra i lieti colli briantei la pioggia diretta si muta nella bianca fata; a Lecco si giunge mentre nevica copiosamente... I nuovi alpinisti universitari non se ne commuovono neppure: si fa una copiosa provvista di pane e poi, zaini in spalla, cappucci alzati e via.

In breve ora si giunge ad Acquate, il paese di Lucia... si passa pel sagrato di Don Abbondio, via Agnese, piazza Renzo... tutto ciò vivifica e rinnova nella comitiva tutto un mondo di rimembranze di quel « tale romanzetto ove si tratta di promessi sposi ». Anzi tali rimembranze si fanno tanto vive, che tratto tratto qualcuno si ferma per rintracciare tra una falda e l'altra di neve il palazzotto di Don Rodrigo, la filanda di Lucia, la cappelletta ove i bravi fermarono il povero Don Abbondio! Vane ricerche! — esclama un buontemponone — e, parafrasando il detto amaramente filosofico di Tonio: « A chi la tocca la tocca! », va scuotendosi la neve dalla mantellina.

In perfetto orario, alle 9,30 si giunge alla Capanna Stoppani (m. 856), che troviamo aperta e riscaldata grazie al cortese interessamento della Sezione di

Lecco. In un batter d'occhio si divorano le provviste, e qui non si deve certo passare sotto silenzio la bella improvvisata fattaci da un collega della Scuola superiore d'Agricoltura; aperta una cesta misteriosa, che aveva sempre tenuta incrociata all'alpenstock, ne uscirono delle bellissime e gustosissime ostriche, che riscosero applausi e, manco a dirsi, approvazioni generali. Consumati i molluschi, vi fu chi propose di giocare un tiro birbone ai paleontologi dell'avvenire, seppellendo dietro alla capanna i gusci delle ostriche; messa ai voti la proposta, passò malgrado le proteste, giustificate del resto, del naturalista della compagnia.

Alle 10,45 si lasciò la capanna ed alle 12,15, tra un turbinio di neve farinosa, che avvolgeva pure le belle creste dolomitiche del classico Resegone, si giunse al Passo del Fò. Dopo una breve fermata, durante la quale il veterinario della combriccola ebbe a curare premurosamente una leggera scalfittura, si incominciò la discesa, effettuata per mezzo di deliziosissime scivolate, in virtù delle quali si giunse in men che non si dica al fondo della stretta e pittoresca Val d'Erve. Alle 14,20 si era ad Erve, ove ci si fermò a fare uno spuntino ed a spedire le immancabili cartoline illustrate. Verso le 15 si ripartì, e costeggiando il magnifico orrido Tinello, ove sono le prese d'acqua per l'impianto idro-elettrico che dà energia al circondario di Lecco, si giunse in un'oretta, raccogliendo bellissimi ellebori, a Calolzio. Il tempo frattanto si era fatto magnifico; nuova riprova della profonda filosofia di Pulcinella! Alle 16,48 giunse il diretto della Valtellina, che alle 17,55 ci rese sani e salvi a Milano, riconoscibilissimi a chi seppe con intelletto d'amore trasfondere e propagare in quell'accolta di giovani animosi il bello e nobile ideale dell'alpinismo.

Gli studenti universitari di Milano e Pavia attendono ora con vivo desiderio l'annuncio di una nuova escursione, poichè sanno benissimo come l'addestrarsi alle marce in montagna faccia parte di un programma che ogni italiano, il quale ami la propria patria, ha formulato in se stesso, e segue punto per punto in attesa degli eventi.

CARLO PEDRAZZINI (Sezione di Monza).

## GUIDE

Relazione della Commissione nominata dalla Sezione di Milano per l'erogazione del reddito 1903 della « Fondazione Magnaghi » <sup>1)</sup>.

*Onorevole Signor Presidente,*

I sottoscritti, chiamati dalla fiducia dell'Assemblea a determinare l'erogazione del reddito dello scorso 1903, prodotto dal capitale « Fondazione Magnaghi », si pregiano presentarle, a termini dello speciale Statuto, le loro conclusioni.

Le domande pervenute in seguito alla circolare a stampa di codesta onorevole Presidenza a tutte le Guide lombarde ammontarono ad *undici*. Tutte vennero prodotte in tempo utile. Di queste undici domande, *nove* si riferiscono a sussidi per malattia, vecchiaia ed indigenza, e *due* a premi per scoperta di nuova via e salvataggio di una comitiva pericolante.

Assunte in esame le singole istanze, se ne dovettero licenziare negativamente *cinque*, che riflettevano casi, certo umanamente meritevoli della migliore considerazione, ma non specificatamente contemplati dallo Statuto della « Fondazione Magnaghi ». In queste condizioni si trovano le istanze di Pifferi Giovanna, vedova della Guida Bonicelli Amadio fu Vincenzo, di Vilminore, e di Maroni Lucia vedova della Guida Artusi Ambrogio, di Introbio, giacchè i sussidi alle vedove, ai figli ed ai genitori di guide e portatori non possono essere accordati che nel caso di morte per infortunio nell'esercizio della loro professione, e qui trattasi di due decessi per malattia.

Nè potemmo accogliere favorevolmente le domande dei portatori Gadaldi Giovanni di Bondione, Zucchelli Giacomo di Valcanale e Vitalini Luigi di Val-

<sup>1)</sup> Per le relazioni del 1901 e del 1902, vedasi « Rivista », 1902, pag. 53, e 1903, pag. 59.

furva, perchè motivate, la prima per malattia del padre, la seconda per malattia della moglie, e la terza per condizioni generiche d'indigenza, titoli che, si ripete, lo Statuto non contempla.

La Commissione propone l'elargizione dei seguenti sussidi:

I. — L. 50 alla Guida CONFORTOLA BATTISTA di Battista, di Valfurva, degente per grave malattia alla gamba, per cui è richiesto atto operativo.

II. — L. 35 alla Guida COMPAGNONI LUIGI di Bedizzole, pure degente per malattia alle gambe.

III. — L. 25 alla Guida MAI TOMASO di Schilpario. Ha la grave età di 76 anni ed è carico di famiglia.

IV. — L. 25 alla Guida NECCHI BATTISTA di Gravedona. E' da tempo ammalato di nevralgia gastrica ed è in meno buone condizioni finanziarie.

Ha creduto inoltre di assegnare i seguenti premi:

I. — di L. 30 alla Guida CRESSERI GIOVANNI di Ponte di Legno, che il 21 agosto 1903, scendendo dall'Adamello, riuscì con abile rapidissima mossa e slancio generoso ad arrestare un alpinista tedesco e la sua guida, che, perduta la piccozza, scivolavano precipitando per un canalone ghiacciato.

II. — di L. 15 alla Guida FIORELLI GIACOMO di Giulio, di Valmasino, che alla presenza dei colleghi Tedeschi e Rossini compì per via nuova un difficile passaggio dalla Valle dei Ratti alla Capanna Volta.

Colle deliberate elargizioni di sussidii e premi si raggiunse la cifra di L. 180, che corrisponde appunto a quella integrale di reddito disponibile pel 1903. Vi sarebbe disponibile altresì il reddito del 1902 (anno nel quale non venne distribuito alcun sussidio o premio): però la Commissione, considerato che i casi sottoposti al suo esame e di cui alla presente relazione, non presentano quei caratteri eccezionali per cui giovi eccedere la rendita annuale, e ritenuta l'opportunità, pel caso di gravi evenienze future, di aumentare il capitale della fondazione; — visto l'art. 3 dello speciale Statuto — delibera che il reddito non erogato del 1902 venga investito in aumento di capitale.

Milano, li 30 gennaio 1904.

*La Commissione*

*Firmati*: Ing. PIERO FONTANA, AXEL CHUN, Ing. G. FERRINI.

## PERSONALIA

### **Il monumento agli alpinisti Giorgio Sinigaglia e dott. Carlo Riva inaugurato il 23 agosto 1903 alla Casa d'Eita (m. 1703).**

La bellissima Valle Grosina e la Casa d'Eita sono località già ormai così simpaticamente note ai lettori delle nostre pubblicazioni, perchè sia necessario di darne qui una descrizione; soggiungerò che sono note specialmente per merito dei due compianti alpinisti Sinigaglia e Riva, i quali di quella vallata fecero il campo preferito delle loro esplorazioni alpinistiche e petrografiche.

Resosi defunto il Sinigaglia nel fior degli anni, nel 1898, la Sezione di Milano deliberava di onorarne la memoria con una lapide in Val Grosina, che venne infatti collocata nella parete di un enorme masso che trovasi a metà cammino fra San Giacomo e Fusine; ma le intemperie e fors'anche la imperfetta collocazione ne cagionarono ben presto la ruina.

Si trattava di ripristinare quella memoria, quand'ecco che nel 1902 una valanga sulla Grigna Settentrionale troncava miseramente la vita del dottor Riva, che del Sinigaglia era stato amico e maestro e che aveva pubblicati studii petrografici pregevolissimi anche sulla Valle Grosina. Ragion voleva adunque che il di lui nome figurasse lassù a fianco di quello del Sinigaglia, ed a ciò provvide con generoso e felice pensiero la Sezione di Milano, collocando sul piazzale della Casa d'Eita una colonna di marmo con la seguente



iscrizione: A — SINIGAGLIA GIORGIO — RIVA DOTT. CARLO — AMICI ILLUSTRATORI — DI QUESTA VALLE — I COLLEGHI DEL C. A. I. — ED I GROSINI — MEMORI — P. MCMIII.

I buoni Grosini, che tanto avevano apprezzate le squisite doti dell'animo di quei due illustratori della loro valle, non vollero lasciar sfuggire l'occasione di dare la maggiore possibile solennità all'inaugurazione di quel ricordo e vollero che questa si facesse nel giorno stesso in cui essi celebrano annualmente la festa della Madonna, che ha il suo Santuario attiguo alla Casa d'Eita.

Io mi trovava lassù da qualche giorno, reduce dalla mia campagna alpina nella Valle di Livigno (vedi numero precedente, pag. 22-23). La mia guida, il buon Pietro Rinaldi, di Grosio, che ivi possiede delle baite e che è fabbricere della Chiesa d'Eita e custode della Casa omonima, provvide ai preparativi della festa, ed io lo aiutai specialmente per la direzione della posa in opera del monumentino. Alla vigilia (22 agosto) giungeva ad Eita, pel Passo di Verva, da Santa Caterina Val Furva, reduce anch'egli da una importante campagna alpina, altro dei direttori della Sezione di Milano, il sig. Luigi Osnago colla guida Battista Pedranzini. Si erano pure dato convegno lassù il rev. parroco di Grosio ed il suo coadiutore D. Enrico Discacciati, nonchè il nostro socio cav. Prospero Sinigaglia, padre del compianto Giorgio. Quella sera un cielo limpidissimo prometteva per l'indomani una giornata splendida. E lo fu infatti.

Già spuntano giù nella valle a brigatelle i pellegrini che muovono alla festa; son gruppi variopinti, poichè a Grosio ancor vige il costume montanaro anche negli uomini. Verso le ore 9 arriva anche il sig. Enrico Ghisi, allora Vice-Presidente della Sezione, e con lui sono il dott. Ugo Fano e i rappresentanti della signora vedova Riva, e cioè il collega Vittorio della Grazia e l'avv. Zanetti colla sua gentile signora. Intervengono pure il Sindaco di Grosio, signor Giacomo Sala, coll'assessore Sassella, il medico di Grosio, ed altri signori e signore, di cui sarebbe troppo lungo l'elenco. E' uno scambio di saluti, di conversarsi alla buona, senza la noiosa etichetta dei convenzionalismi cittadini.

Alle ore 10 cominciano le funzioni religiose nella chiesetta, dove è la statua in legno della Madonna, che si dice opera del 1600 e portata lassù dopo essere stata per varii secoli in Venezia in venerazione dei Grosini, che vi andavano come addetti ai lavori di scarico in quel porto.

Alle 11 1/2 tutto è pronto per la modesta inaugurazione. Il nostro Ghisi, con accento commosso, commemora i cari estinti e ne enumera le benemerenzze; e, dopo aver ringraziato il Municipio di Grosio per la concessione dell'area, fa scoprire il monumento, facendone la solenne consegna al Sindaco. Il discorso del Vice-Presidente Ghisi, elevatissimo per forma e concetti, è coperto alla fine da unanime salva di applausi. La colonna marmorea colla corona di fiori egregiamente scolpita, elevantesi sopra un ben proporzionato piedestallo ed alta così da essere scorta anche dal fondo della vallata, si presenta, per quanto modesta, assai simpatica e relativamente maestosa.

L'egregio Sindaco di Grosio risponde con acconcie parole e frasi gentili e lusinghiere per la nostra Istituzione, di cui riconosce le molte benemerenzze, con augurio di sempre più stretti rapporti e di fraternità fra la Valle Grosina e il Club Alpino Italiano. Fra i singhiozzi, la guida Rinaldi, che accompagnò in tante gite i compianti alpinisti, manda loro un affettuoso e riverente saluto. Gli succedono gli oratori a nome delle famiglie Sinigaglia e Riva, l'assessore comunale Sassella, il canonico Discacciati, ed il rev. Parroco, il quale, con nobili ed elevatissime parole, ricorda e dimostra al popolo che quel monumento deve essere rispettato come una tomba e come debbasi affetto alla istituzione del Club Alpino, che tanti benefici diffonde nella vallata.

Finita la cerimonia — per quanto evocatrice di mesti ricordi — andammo a pranzo, servito egregiamente dall'ottimo e gioviale collega Gigio Gilardi, comproprietario della Stazione Alpina in Grosio. Non mancarono gl'inevitabili brindisi, ma furono brevi e succosi, come si dovrebbe sempre fare special-

mente in montagna; ad essi rispose per ultimo l'amico Ghisi con una di quelle volate a base di fine e gentile umorismo di cui egli è specialista.

Alla sera eravamo tutti a Grosio, festosamente accolti nella Stazione Alpina Gilardi, dove i soci del C. A. I. si sentono come in casa loro. Rimase invece in Eita il dott. Fano; il quale, per solennizzare la sua ammissione a socio del Club, intendeva il giorno appresso, colla guida Rinaldi, salire la Cima di Piazzì.

Rimane così in Eita eternato nel marmo la memoria di questi nostri cari compianti Colleghi; e lassù noi torneremo spesso a rinfrancarci in quell'ambiente puro e sereno, a ritemperarci alle lotte della vita!

AVV. RINALDO PIAZZI (Sezione di Milano).

## VARIEtà

### Per la Mostra retrospettiva dei mezzi di trasporto all'Esposizione del 1906 in Milano.

La Presidenza della Sezione di Milano del C. A. I. ha diretto alla Sede Centrale e alle Sezioni consorelle la seguente circolare, che giova portare a conoscenza dei soci.

*Spettabile Sede Centrale,*

Nel 1906 Milano celebrerà il grande avvenimento dell'apertura del nuovo valico del Sempione con una grande Esposizione, nella quale una *Mostra Internazionale* di quanto riguarda la importante industria *dei Trasporti Terrestri e Marittimi* raccoglierà tutte le conquiste e le più moderne applicazioni scientifiche che hanno resi facili e pronti gli scambi ed i commerci.

Accanto a questa rassegna della scienza dei Trasporti, una *Mostra Retrospettiva* porrà in maggiore rilievo, coll'interessante spettacolo del passato, il rapido ed audace progredire dei mezzi di trasporto moderni su quelli antichi, e presenterà una curiosa e preziosa raccolta di documenti storici, di grande interesse, principalmente di quell'epoca nella quale Comuni e Repubbliche difondevano così gloriosamente oltre Alpi ed oltre mare il nome d'Italia colla potenza dei loro commerci e delle loro industrie.

All'organizzazione di questa Mostra Retrospettiva provvede una speciale Delegazione creata in seno al Comitato Generale ordinatore, ed essa, per quanto riguarda la regione alpina, fa ora appello, a mezzo della nostra Sezione, alla cooperazione del Club Alpino Italiano.

I punti sui quali detta Delegazione fa assegnamento sono:

1° La illustrazione panoramica, specialmente a mezzo di fotografie, dei principali valichi alpini ed appenninici, battuti nel medio-evo dai commercianti o dalle truppe di passaggio da o per l'Italia, molti dei quali sono rimasti anche oggi senza notevoli mutazioni; la riproduzione dei vecchi monumenti eretti presso i valichi medesimi nell'antichità o nel medio-evo, torri di difesa, templi, colonne lapidi, ecc., che ancora restano integri od in ruderi.

2° La raccolta dei mezzi più curiosi di trasporto delle persone e delle cose, in uso nelle regioni alpine, fatta, sia riunendo materialmente gli oggetti più singolari (slitte, traini, gerle, ceste, corbe, bigonze, otri, vasi, arnesi da spalla, da soma, ecc.), alcuni dei quali potrebbero essere esposti in azione col sussidio di fantocci vestiti dei costumi locali, sia procurando fotografie od altre riproduzioni delle forme dei trasporti medesimi.

Quest'appello della Delegazione delle Mostre Retrospettive noi rivolgiamo alle egregie Sezioni consorelle, colla maggiore delle nostre raccomandazioni.

La cooperazione alacre ed intelligente che esse vorranno accordare verrà a manifestarsi non come l'opera della Sezione Milanese, ma come quella collettiva di tutte le Sezioni dell'intero nostro Sodalizio, come il concorso, cioè, del Club Alpino Italiano all'Esposizione del 1906.

L'importanza dell'avvenimento che, non Milano sola, ma Italia tutta festeggerà in quell'epoca, l'utilità e la serietà delle Mostre progettate, l'interesse che il nostro concorso abbia ad accrescere prestigio e considerazione alla nostra Associazione, ci danno affidamento che le benemerite Sezioni di essa vorranno contribuire con messe ricche, e non soltanto curiose, ma preziose per gli studi.

Dato il carattere collettivo del nostro concorso, qualunque tributo, anche limitato ad un solo oggetto, ad una sola fotografia, ad un solo documento, riuscirà sempre assai gradito ed importante.

Con altra circolare daremo notizia quanto alle modalità per la richiesta cooperazione.

*Il Presidente della Sezione Milanese*

Milano, gennaio 1904.

Ing. A. RIVA.

## LETTERATURA ED ARTE

### Prima Esposizione di Arte alpina: bozzetti, studi e disegni presso la Sezione di Torino del C. A. I.

L'idea che ebbe la Sezione di Torino, di tenere nelle sale della sua nuova sede un'Esposizione di Arte alpina, la quale accolga esclusivamente disegni e bozzetti originali di paesaggio di montagna, a somiglianza di quanto fa annualmente l'Alpine Club di Londra, riuscì ad effettuarsi con esito molto soddisfacente. Scopo della Sezione nell'indire questa Mostra fu di raccogliere l'espressione artistica delle bellezze alpine in un ambiente schiettamente alpino e dedito allo studio dei monti, e conseguentemente di favorire la crescente simpatia che attrae molti pittori verso le alte regioni.

All'appello inviato agli artisti, specialmente a quelli già noti per altri quadri di soggetto alpino, essi concorsero in numero di 38, presentando in totale 155 lavori, che, per consenso unanime di quanti li visitarono, formano un complesso notevole sotto vari rapporti, quale non sempre riesce in consimili esposizioni locali. Questi lavori sono ben distribuiti ed esposti in buona luce nel salone del Club, diviso per la circostanza in due ambienti, e nelle due sale destinate agli uffici sezionali.

L'Esposizione fu inaugurata il 21 febbraio u. s. e fino al 13 marzo starà aperta tutti i giorni dalle ore 14 alle 17. Essa fu già onorata dalla visita di S. A. R. I. la Principessa Laetitia, di S. A. R. il Duca d'Aosta e di S. A. R. il Duca di Genova; e si può dire altresì che fu visitata dal fiore della cittadinanza torinese. Le sale sono continuamente affollate e i visitatori, colla scorta del Catalogo appositamente pubblicato, ammirano, non alla sfuggita, ma minutamente e con vera compiacenza, le molte vedute del mondo alpino che i pittori andarono a ritrarre là sul posto, a notevoli altezze, fra i disagi del vivere e del clima montano. Buon numero dei quadri esposti furono già venduti, e ciò attesta del favore che l'Esposizione ha incontrato<sup>1)</sup>.

<sup>1)</sup> Gli acquisti fatti a tutto febbraio sono i seguenti: Biscarra: *Bozzetto del monumento a F. Ollier*, da S. A. R. il Duca d'Aosta — Pollonera: *Ghiacciaio della Brenna*, da S. A. R. il Duca di Genova — Colmo: *Giornata di nebbia*, da S. A. R. il Duca di Genova — Delleani: *Il ghiacciaio di Rochefort*; Falchetti: *Disegno per quadro "La Montagna"*; Lupo: *Castore e Polluce*, dalla Sezione di Torino del C. A. I. — Cressini: *Bocchetta d'Aurona*, dalla Sede Centrale del C. A. I. — Delleani: *Il Breuil*, dal socio cav. uff. Basilio Bona — Pollonera: *Luglio in Val Veni*, dal socio comm. A. Bianchi — Delleani: *Il Cervino*, dal socio G. B. Ferrero — Roda: *I tre Denti d'Ambin*, dal socio Angelo Brofferio — Roda: *La Gran Bagna*, dal socio N. N. — Roda: *M. Bianco dal ghiacciaio del Gigante*, dal socio avv. Paolo Bodo — Delleani: *Il Monte Rosa*, dal socio cav. avv. Francesco Gonella — Delleani: *Dal Giomein*, dal socio N. N. — Pollonera: *Fra le rocce*, dal socio cav. avv. Francesco Turbiglio — Colmo: *Il Lago Verde presso Valtournanche*, dal socio cav. uff. B. Bona — Arbarello: *Lago Gabiet, Piramide Vincent e Lyskamm*, dal socio cav. avv. Grober Antonio — Gariazzo: *Tre acqueforti*, dal sig. Clemente Pugliese-Levi — Colmo: *Il Cervino*, dal socio comm. prof. Attilio Brunialti.

Una Commissione artistica, eletta dalla Direzione sezionale, ebbe il non lieve incarico di giudicare dell'ammissione delle opere, di disporre il collocamento e di proporre i quadri migliori per gli acquisti del Club. Ai benemeriti membri di detta Giuria, pittori Vittorio Cavalleri, Clemente Pugliese-Levi ed Andrea Tavernier, la Direzione ed i Soci della Sezione Torinese esprimono la loro viva riconoscenza.

Diamo infino l'elenco degli artisti espositori con cenno sommario dei luoghi rappresentati nelle vedute esposte:

Luigi Arbarello (gran quadro del M. Bianco dal M. Fortin, M. Rosa, Grivola, Val Susa, ecc.) — Antonio Baronio (Val Formazza) — Luigi Bolongaro (Alpe Veglia) — Luigi Calderini (Valtournanche, Rocciamelone, Mombarone) — Marco Calderini (M. Rosa, Grandes-Jorasses, Rutor e altre di Val d'Aosta) — Augusto Carutti (tramonto, inverno, nevicata) — Lodovico Cavaleri (Alta Valcamonica) — Guglielmo Ciardi (gran quadro del Cimon della Pala) — Giovanni Colmo (Cervino, Valtournanche, Mongioie, Valli di Lanzo) — Edoardo Covino (Valle di Viù) — Carlo Cressini (Bernina, Sempione) — Lorenzo Delleani (M. Rosa, Valtournanche, M. Bianco) — Alberto Falchetti (disegni e studi vari) — Augusto Ferrari (Levanna) — Carlo Follini (Oropa, Sempione) — Carlo Fornara (mattino d'inverno) — Mario Gachet (Valle Strona) — Pier Antonio Gariazzo (acqueforti, M. Bianco) — Alberto Grosso (Val Sangone, Valli di Lanzo) — Alessandro Lupo (Valle d'Ayas, ecc.) — Cesare Maggi (Levanna, Gran Paradiso, ghiacciaio di Cambrena) — Luigi Minasoli (Usseglio) — Edoardo Nicoletto (studi) — Matteo Olivero (studi) — Giuseppe Pellizza (Liguria) — Giovanni Piumati (Valle di Viù) — Carlo Pollonera (Val Veni) — Ambrogio Raffele (M. Bianco, Brenva, Pétéret, Grandes-Jorasses) — Giovanni Rava (Piccolo S. Bernardo, Levanna, Ceresole) — Enrico Reyceud (Valli dell'Orco e Soana) — Mario Reviglionne (Denti d'Ambin) — Leonardo Roda (M. Bianco, Denti d'Ambin, Gran Bagna) — Anselmo Sacerdote (Valtournanche, Grindelwald, Dent Blanche) — Giuseppe Sacheri (Gottardo, Grigioni) — Giulio Sommati di Mombello (M. Rosa) — Romolo Ubertalli (Valle di Cogne) — Camillo Verno (Valsesia).

Inoltre, lo scultore Cesare Biscarra espose un bozzetto del monumento alla guida Felice Ollier a Courmayeur ed altro di una guida intenta a tagliare scalini nel ghiaccio.

## CRONACA DELLE SEZIONI DEL C. A. I.

**Sezione di Torino.** — Riassunto del Verbale dell'Assemblea generale ordinaria del 30 dicembre 1903. — Presiede Luigi Cibrario Vice-presidente; sono presenti 154 soci.

L'Assemblea, innanzi tutto, ritenuto esser venuto a cessare il motivo per cui la Presidenza intera e otto membri della Direzione avevano rassegnate le dimissioni, espresse il voto che volessero i dimissionari stessi recedere dalla presa determinazione.

Quindi il Presidente espone la sua relazione annuale: parla dell'effettuato trasloco della sede sezionale e della inaugurazione fattane, traendo lieto auspicio per l'avvenire del Club. Accenna allo stato dei lavori per la Monografia delle Valli di Lanzo; alla costruzione del nuovo Rifugio-Albergo Gastaldi al Crot del Ciaussinè sopra Balme, condotta felicemente a termine: alla strada mulattiera di accesso al medesimo, pure finita; alle riparazioni eseguite in parecchi rifugi sezionali; ai pali indicatori rinnovati a Ceresole Reale ed a segnalazioni col minio fattesi ad iniziativa del socio Livio Rossetto-Casel per alcune gite in Val di Susa. Riferisce inoltre sui lavori compiuti dalla Commissione per lo studio del regolamento sull'uso dei rifugi, e sulle opere eseguite al Monte dei Cappuccini, accennando ai sussidi accordati dal Mini-

stero e dal Municipio a favore del Giardino Alpino « Allionia ». Comunica che per iniziativa della Sezione avrà luogo in febbraio e per la prima volta in Italia un' *Esposizione di bozzetti, studi e disegni di montagna*, e che lo scultore Bistolfi attende alla preparazione del busto che per iniziativa dei soci viene dedicato al compianto e benemerito Luigi Vaccarone. Il Presidente infine accenna all'incremento sociale, commemora i colleghi defunti, dice delle escursioni sociali ed individuali, parla dell'attività intellettuale dei soci e termina portando un saluto ed un omaggio particolare al collega Guido Rey per l'opera sua magistrale « Il Cervino » (vivi e prolungati applausi).

Bertetti fa raccomandazioni in ordine al prossimo Congresso, e Gayda Virginio chiede ed ottiene schiarimenti sul nuovo Rifugio B. Gastaldi.

Dipoi il Presidente saluta con acconce parole i soci appartenenti da 25 anni al Club e distribuisce loro il distintivo-ricordo fra gli applausi dell'Assemblea.

Datasi quindi lettura del bilancio preventivo per il 1904, questo viene approvato, detraendo, tanto dall'attivo quanto dal passivo, lo stanziamento per tassa d'ingresso all'« Allionia » e spese di sua manutenzione. A questo proposito prendono la parola i soci A. Marchelli, Valbusa, Depanis, Mussa; inoltre Emprin raccomanda che si procuri di dare altro impiego più remunerativo ai capitali ora investiti in rendita, e Marchelli Luigi chiede informazioni sulla Monografia delle Valli di Lanzo.

Durante tale discussione si procede allo scrutinio delle votazioni per la nomina alle cariche sociali, e quindi il Presidente ne proclama il risultato seguente: Vice-Presidente, rieletto Ottavo Zanotti Bianco; Consiglieri, rieletti Giovanni Bobba, Guido Rey, Flavio Santi; Revisori del Conto eletti Rodolfo Alessio, Federico Archieri e Michelangelo Borgarelli; si proclamano infine i Delegati presso la Sede Centrale, i cui nomi verranno pubblicati in altro numero.

— Riassunto del Verbale dell' **Assemblea generale straordinaria** del 10 febbraio 1904. — Presiede Gonella Presidente: sono presenti 88 soci.

Procedutosi innanzi tutto alla elezione di un Consigliere, si proclama eletto il socio Gustavo Turin.

Quindi il Presidente comunica una lettera del Presidente della Sede Centrale colla quale si invita la Sezione a tenere nel corrente anno il 35° Congresso degli Alpinisti Italiani, ed espone del medesimo un progetto di massima comprendente l'inaugurazione del Rifugio-Albergo Gastaldi al Crot del Ciaussinè.

— Dopo raccomandazioni ed osservazioni dei soci Cavalli, Valbusa e Bertetti, l'Assemblea unanime delibera di tenere il Congresso col programma accennato dalla Direzione, autorizzando il prelievo dei fondi all'uopo occorrenti.

Si svolgono in seguito alcune proposte di Gayda per miglioramenti alla Vedetta ed al Museo Alpino, e si fanno raccomandazioni per le segnalazioni dei sentieri, per gli approvvigionamenti in montagna e per la conservazione dei rifugi, prendendo in proposito la parola i soci Biressi, Hess, Cibrario, Gastaldi, Dumontel, Valbusa e Garrone.

— **Conferenza sul Caucaso** (con proiezioni) del socio EMILIO GALLO della Sezione di Biella. — Il sig. Gallo, che gentilmente rispose all'invito fattogli dalla Sezione di far conoscere i monti del Caucaso, che egli aveva anni addietro visitato con Vittorio Sella, seppe trattenere il numeroso uditorio per oltre un'ora e mezza, illustrando con interessanti spiegazioni un centinaio di bellissime proiezioni, che vennero accolte con segni frequenti di ammirazione. Con esse presentò non solo picchi e ghiacciai di grandiosità da rivaleggiare con quelli delle Alpi, ma foreste, villaggi, tipi di abitanti, animali, scene di caccia, esemplari di flora speciale della regione, e così ebbe campo a descrivere come colà si viva e si viaggi, e a narrare le esplorazioni fattevi dagli alpinisti. Un lungo applauso dimostrò all'egregio conferenziere di quanto gradimento riuscì la sua illustrazione di luoghi ancora poco noti, ove i giovani alpinisti possono fare ricca messe di conquiste.

**Sezione di Firenze. — Programma delle gite pel 1904.**

I. Febbraio 7. — SAN ROMOLO, POGGIO AL PINO. — Part. alle 7,30 per Lastra a Signa; deviazione al Malmantile, poi San Romolo, Roncigliano. Desinare al Pian dei Cerri, Poggio al Pino, Collazzi, Certosa, ritorno col tram del Chianti.

II. Marzo 6. — MONTE MAGGIORE m. 916. — Part. per Vaglia alle 6,6 - Colazione alle Croci di Barberino, salita al Monte Maggiore della Calvana; per Val di Marina, Calenzano, Sesto Fiorentino, ritorno in tram.

III. Marzo 20. — Passeggiata a REGGELLO e SAN MEZZANO. — Part. per Sant'Ellero col diretto delle 7 - Per Donnini, Pitiana, Sant'Agata a Reggello (colazione) - Per Cascia, Cancelli, San Mezzano a Rignano; ritorno alle 19,50.

IV. Aprile 10. — LUCARDO. — Part. per San Casciano - Lucardo (colazione) - Discesa a Certaldo con visita alla casa del Boccaccio e al Palazzo Pretorio; ritorno in ferrovia, con pranzo a Empoli.

V. Maggio 8. — GIOGO m. 910 e MADONNA DEL SASSO. — Part. alle 6,5 per le Caldine (linea Firenze-Faenza), Olmo, salita al Giogo e discesa alla Madonna del Sasso: ritorno per l'Opaco, San Clemente, Fiesole. (In questo giorno ricorre la festa caratteristica al Santuario suddetto).

VI. Maggio 29. — MONTE MORELLO. — Part. per Montorsoli alle 6,5 - Per la Maestà di Cappeto e la Cascina del Corsi, alla vetta di M. Morello - Discesa dalla parte di Vaglia, ove avrà luogo il pranzo sociale; ritorno col treno.

VII. Giugno 12. — PANIA DELLA CROCE m. 1859. — Part. il sabato 11, col treno delle 17,35 per Pietrasanta; arrivo alle 21,18, indi in vettura al Ponte Stazzemese, ove si pernotta. Il mattino del 12 per Pruno e la Foce di Mosceta, si raggiunge la cima della Pania (colazione) - Poi, per Monte Forato e Cardoso, a Ponte Stazzemese (pranzo); ritorno alle 1,38 del giorno 13.

VIII. Giugno, oppure Luglio (giorni da destinarsi). — MONTE AMIATA m. 1734. — Gita da stabilirsi nei suoi particolari, di concerto fra la Direzione della Sezione e coloro che si iscriveranno.

IX. Ottobre 30. — BADIA DI BONSOZZO. — Part. per Vaglia alle 6,5, indi per la Castellina a Bonsolazzo - Visitato il Convento dei Camaldolensi proseguesi per Bivigliano (pranzo); ritorno per Pratolino.

X. Novembre 20. — VILLAMAGNA-INCONTRO. — Part. alle 7 per Pontassieve; Castellonchio a Villamagna (colazione), poi l'Incontro, Vernalese, Bagno a Ripoli,

**Sezione di Verona. — Assemblea generale del 25 gennaio.** — Nella sua relazione il Presidente rilevò il continuo aumento dei soci, che, da 89 al gennaio 1903, arrivano oggi a 100. — Accennò ai diversi piccoli lavori sezionali eseguiti, alle tre riuscitissime gite sociali effettuate ed alla grande frequentazione verificatasi al Rifugio Telegrafo. — Ricordò come la Sezione sia stata rappresentata al Congresso d'Aosta, alle Assemblee dei Delegati, al Convegno estivo dei Tridentini, al Congresso del Club Tedesco-Austriaco. — Elencò le molte salite individuali dei soci: tra esse, Monte Bianco e Colle del Gigante (socio Mazzotto), Gran Paradiso (Foresti e Ravignani), Blumone (Foresti e Mantice), Marmolada e Tofana (Corazza e Galli). — Presentò la notevole parte già preparata per cura della Presidenza della « Guida dei Lessini ». — Finì comunicando che il socio dott. Piccoli fu premiato con medaglia d'argento per la sua monografia del Monte Baldo, nel concorso indetto dal Touring Club per monografie alpine.

Seguì un'interessante discussione sui lavori e sulle gite da compiersi nel 1904: tra l'altro furono deliberati nuovi segnavie, nuove miglitorie al Rifugio Telegrafo ed una carovana scolastica; su varie proposte d'indole e di importanza speciale fu dato incarico alla Presidenza di avviare pratiche e studi.

Venutosi alla rinnovazione parziale delle cariche sociali, furono riconfermati tutti gli uscenti, ad eccezione del benemerito consigliere Zannato, trasferitosi recentemente in altra città, al quale l'Assemblea votò un plaudente saluto, sostituendogli l'avv. Giupponi. — Chiuse l'adunanza l'approvazione dei bilanci.

**Sezione di Como. — Programma delle gite ufficiali pel 1904.**

a) *Gite di allenamento.* — In marzo: Maroggis, Lanzo d'Intelvi, MONTE CAPRINO m. 1312, Arzegno.

In aprile: 1<sup>a</sup> Merone, CORNIZZOLO o MONTE PESURA m. 1239, Canzo. — 2<sup>a</sup> Varese, Val Ganna, MONTE PIANBELLO m. 1125.

In maggio: 1<sup>a</sup> Lugano, MONTE BOGLIA m. 1512, Val Solda, Porlezza. — 2<sup>a</sup> Lezzano, MONTE PONCIVO m. 1456, Onno.

In giugno: Gera, MONTE BERLINGHERA m. 1931, Serico (gita accelerata).

b) *Assemblea primaverile:* Brunate, ALPE DEL VICERÈ m. 860.

c) *Ascensione:* Passo del Gottardo, PIZZO CENTRALE m. 3003.

d) Partecipazione al Congresso Alpino di Torino.

---

## ALTRE SOCIETÀ ALPINE

### Il XXXI Convegno degli Alpinisti Tridentini a Rabbi.

La mattina del 22 agosto 1903, alla stazione di San Michele (fra Trento e Bolzano), una quarantina di vetture d'ogni foggia e capacità — una vera mostra retrospettiva della trazione animale — aspettava gli alpinisti Tridentini che dovevano giungere col treno da Trento, e proseguire per Cles, Malè, e i Bagni di Rabbi con quel mezzo di trasporto. Anch'io ero venuto ad incontrarli a San Michele: avevo traversato rapidamente con mia moglie il Passo di Costalunga (Karer-see) da Vigo di Fassa a Bolzano, e in questa città avevamo pernottato.

La Sezione di Venezia mi aveva dato l'incarico di rappresentarla al Convegno dei Tridentini: era la prima volta che io intervenivo a una di queste riunioni, che avevo sempre sentito ricordare entusiasticamente da coloro che vi avevano una volta partecipato.

Le schiere degli alpinisti arrivano ingrossate da quelle degli studenti, che si recano a Cles al loro Congresso. È una simpatica compagnia: alpinisti e studenti fraternizzano subito: non difendono essi nel Trentino la stessa causa? A Cles, anche gli alpinisti assisteranno alla seduta inaugurale del Congresso degli studenti, e sederanno alla medesima tavola al pranzo sociale. E' una lieta notizia: benissimo!

A Mezzolombardo e a Tajo hanno luogo le prime presentazioni seguite subito da amicizie intense, come se, invece che da poche ore, ci volessimo bene da lustri. E' naturale: non è soltanto la voce dell'alpinismo, è anche il sangue che parla... Vedo Larcher, il Presidente degli Alpinisti Tridentini, coi suoi compagni della Direzione, affaccendati nei primi doveri dell'ospitalità; vedo il deputato Tambosi, Scipio Sighele, il conte Franquinet, che dirige oggi l'«Alto Adige» con la stessa coraggiosa tenacia con cui si battè nell'ultima campagna garibaldina a Domokos; vedo l'on. Attilio Brunialti, un veterano di questi convegni, venuto a rappresentare il Consiglio Centrale del C. A. I.

L'ingresso a Cles è un ingresso trionfale. Gli studenti ci vengono incontro con la bandiera dell'Associazione e quella del Comune. E' con loro il professor Lorenzoni, che insegna economia politica all'Università di Innsbruck. Entriamo sotto una pioggia di fiori: il paese è pieno di bandiere e di archi di trionfo. Dopo il vermut d'onore andiamo al Municipio a inaugurare il Congresso degli studenti. E' la prima volta che l'Associazione si riunisce dopo i fatti di Innsbruck del maggio 1903...

Sentiamo un bel discorso del Presidente Pedrotti e ammiriamo i forti propositi della gioventù di Trento. Ed anche oggi io non so ripensare senza troppa amarezza alle oneste speranze allora annunciate e acclamate e così presto sfatate da nuove violenze e da nuovi soprusi.

All'Università libera italiana volgono i nostri brindisi al pranzo sociale: questa nota vibrante di patriottismo acuisce e infervora anche più la cordialità del Convegno. Ma conviene separarci dagli studenti che si recano a Tassullo a inaugurare una lapide commemorativa del filosofo e giurista trentino Carlo Antonio Pilati e che in gran parte ci raggiungeranno l'indomani a Rabbi.

Ripartiamo: la pittoresca Val di Non si restringe e si fa più selvaggia; la strada sale dolcemente; per la Val di Sole giungiamo a Malè; la sera ci coglie in Val di Rabbi; finalmente, dopo 50 km. di carrozza, arriviamo ai Bagni di Rabbi a 1200 m., alle 9 di sera, fra il tonare dei mortaretti. Una rapida cena e la buona notte.

Domenica 23 agosto gli spari dei mortaretti ci risvegliano dopo una profonda dormita. Nella piazza del paese si scambiano le prime chiacchiere con gli amici della vigilia, con le guide si prende qualche accordo per le gite. Il programma del lunedì recherebbe l'inaugurazione del Rifugio Dorigoni in Val di Saent dopo la salita della Cima Venezia (m. 3384), ma a molti, a troppi sembra più consigliabile inaugurare per conto proprio qualche ora prima, col pernottarvi, il Rifugio Dorigoni, e da questo muovere la mattina del lunedì alla conquista della Cima Venezia.

Alle 10, nella sala del Grand Hôtel Rabbi sono presenti 200 alpinisti e tra essi numerose signore. Il Congresso s'inizia con una simbolica cerimonia: la consegna alla S. A. T. del vessillo offerto dalle signore del Trentino. Al banco della presidenza vedo, oltre a Guido Larcher, il conte Lamberto Cesarini-Sforza, vice-presidente, il dottor Stenico, direttore, e il cassiere dott. Garbari.

La gentile signorina Romilda Eccher dell'Eco si avvanza un po' pallida e con mano che trema porge al Presidente il vessillo sociale e a nome delle donne trentine pronuncia brevi parole augurali, salutate da unanimi applausi. Il vessillo elegantissimo porta da un lato in campo bianco l'aquila che sorregge lo stemma della Società; dall'altro, in campo azzurro, le iniziali S. A. T. ricamate d'argento. L'asta è formata da una grossa canna di bambù.

Quando il Presidente Larcher accenna a rispondere, nella vasta sala gremita si fa un silenzio religioso. Si sente vibrar nell'aria un fremito, un fluido da cuore a cuore, da anima ad anima, e tutti intendono quale altissima significazione abbia quel drappo di seta, che d'ora innanzi sventolerà sulle vette dei monti trentini come un segnacolo d'italianità. — Ecco il discorso splendido del Presidente Larcher: un'ovazione interminabile lo accolse.

« Diversi anni or sono, mentre fuori imperversava un terribile temporale fra lampi e tuoni, rammento come in una modesta cameretta di uno dei nostri migliori patrioti, coll'animo commosso, io aiutassi a levare dalla cassa ove essa giaceva da più di 30 anni per farla passare ad un nobile asilo, un'altra bandiera, dono delle donne trentine al più grande italiano del secolo XIX.

« Colla stessa commozione, collo stesso animo, colla stessa fede ricevo oggi in consegna questo vessillo che voi, donne trentine, con sentimento altamente patriottico, voleste oggi presentarci.

« E vi ringrazio d'averlo fregiato del nostro solo stemma, poichè così avete palesemente dimostrato come esso solo, senz'altri simboli ed emblemi, dica a tutti chi siamo e quello che vogliamo.

« Grazie adunque a voi, gentili e nobili amiche, e tu, o cara e bella, sventola ardita, non rinserrarti timorosa; quella che ti scuote è l'aria del Sud, è il bacio della madre, che sorridendo ti guarda e benedice.

« Ma, se anche il nordico aquilone ti soffiasse iroso incontro, non temere; se il braccio che ti sostiene trema per la commozione, non trema per paura, chè la viltà è cosa ignota fra coloro che ti si serrano attorno.

« Vessillo di battaglia tu sei e in nessun luogo tu mancherai ove si combatta per il progresso e per la libertà.

« Vessillo d'avanguardia, precedi sempre alto e sicuro; noi, fissi gli occhi in te, combatteremo fino alla vittoria ».



Cessati gli applausi, il Presidente lesse la relazione annuale; non la riassumo perchè dei lavori alpinistici recenti dei Tridentini la « Rivista Mensile » s'è già occupata diffusamente nel numero dello scorso luglio. E della discussione che seguì, io voglio soltanto ripetere qui, perchè mi sembra essenziale, l'invito, l'incitamento, l'esortazione agli italiani del Regno di recarsi a visitare i monti e le vallate del Trentino, e specialmente le valli di Fassa e di Fiemme, più delle altre minacciate di essere snazionalizzate dai tedeschi che vi fondano di continuo alberghi, rifugi e scuole, e si studiano con indefessa e munifica propaganda di togliere a quelle il carattere e l'idioma nostro. Gli italiani di buona volontà scegliendo quei paesi a dimora estiva, recherebbero ai trentini un aiuto prezioso, farebbero opera santa di patriottismo.

Alle 12,30, al Grand Hôtel Rabbi ci raccolse tutti un sontuoso banchetto. Occorre dire la fervida, schiettissima commozione di tutti quando l'orchestra suonò l'Inno a Trento? gli applausi che salutarono i brindisi di Guido Lacher, dello studente Pedrotti, di Attilio Brunialti, del conte Franquinet?

Dopo il banchetto, la compagnia si divise. Io e mia moglie fummo tra quelli che si recarono a pernottare al rifugio. Eravamo trenta, comprese le guide, e nella romita casetta che fa onore alla Società che l'ha costruita, c'è posto per una dozzina di persone! Nella comitiva sei signore: la signora Namias di Milano, la signorina Cofler di Rovereto, le signorine Brugnara di Trento, tutte valorose alpiniste.

A mezzodi del 24, sulla **Cima Venezia** (m. 3384) una quarantina di alpinisti, fra i quali le sei signore e l'on. Brunialti col figlio, salutavano il vessillo della S. A. T., che la prima volta era piantato sul ghiaccio di una vetta.

La salita è troppo nota perchè meriti una particolareggiata relazione, nè offre grandi difficoltà, ma ben merita una parola di lode la resistenza dimostrata da quei forti tridentini che salirono direttamente da Rabbi.

Alle 4 eravamo tutti di ritorno al rifugio per l'inaugurazione. Molti inoltre, fra i quali altre signore, erano giunti la mattina da Rabbi. Il Rifugio, che è un monumento alla memoria del compianto Dorigoni, fu inaugurato con un discorso del Presidente Lacher: dopo di lui parlò l'on. Brunialti splendidamente per la Sede Centrale del C. A. I., e vi fu anche un poeta che riferì un dialogo da lui udito quella mattina fra il Garibaldi del Gianicolo e l'Alighieri della piazza di Trento...

Io ripeto qui agli amici e agli ospiti carissimi, con la riconoscenza di allora per le cortesie indimenticabili, il saluto affettuoso che porsi loro dal rifugio, dove rimanevo per traversare il giorno dopo il Passo di Saent, mentre essi prendevano la via del ritorno.

GIOVANNI CHIGGIATO (Sezione di Venezia).

**Ski-Club di Milano.** — Sebbene la stagione volga poco propizia, si ripetono le gite e le esercitazioni sociali e individuali nelle località a più facile portata di mano. Così il 10 gennaio si compì con tempo sfavorevole, ma con neve discreta, la traversata del **Mottarone** (m. 1491) con salita da Stresa e discesa ad Orta-Miasino. Altra volta, approfittando di una recentissima nevicata, alcuni trovarono modo di esercitarsi e divertirsi a Brinzio, a soli m. 700. Inoltre tutte le domeniche vi fu concorso più o meno brillante alla **Pizza d'Erna** (m. 1375) e nel piano sottostante, località alla quale ancora non si era pensato e che sarà probabilmente d'ora in poi la palestra degli skiatori lombardi, presentando ad un tempo molta attrattiva e grande comodità di accesso. Infatti, partendo da Lecco o da Ballabio (Valsassina), si possono calzare gli ski dopo circa due ore di marcia; volendo poi pernottare alla Capanna Stoppani (m. 900), si può essere la mattina quasi sul posto e darsi il lusso di skiare per 10 ore in una giornata, essendo di ritorno a Milano la stessa sera.

I soci più fortunati furono quelli che, col vice-direttore sig. Guglielmo Bompadre, poterono recarsi per qualche giorno (17-20 gennaio) alla Dogana di

Spluga (m. 1908) e divertirsi in deliziose scivolate sui fianchi del Tambò. Peccato che neppure in quella località, così adatta per gli ski e dove i nostri alpini li hanno fatti conoscere ormai da un pezzo, non si trovi ancora né una guida né un portatore che se ne sappiano servire. Immaginarsi altrove! E infatti, le notizie assunte in proposito qua e là dalla direzione dello Ski-Club rimasero finora negative. E' molto desiderabile che presto le spese di acquisto e manutenzione degli attrezzi sociali lascino margine sufficiente per provvedere di ski le guide almeno nelle più importanti località, o, meglio ancora, è molto desiderabile che abbiano esito pronto e felice le pratiche iniziate allo scopo di interessare a questo sport l'autorità militare, alla quale sarebbe più facile un'azione efficace e molto utile anche nell'interesse delle nostre truppe alpine, per le quali in breve tempo si potrebbe così preparare un contingente di skiatori già provetti ed allenati.

Il nostro Ski-Club non soltanto vede aumentare il numero dei soci paganti (sono oltre novanta) ma anche quello dei militanti, che formano ormai una discreta schiera relativamente bene agguerrita e affiatata nel modo più cordiale e simpatico, tanto che ogni gita è un piacere anche se il tempo e la neve si impuntano a non farla riuscire. Fra i soci ve ne ha qualcuno delle Sezioni di Monza e di Brescia, che speriamo di veder presto alla testa di identiche associazioni nelle rispettive città.

c. t.

### **Programma del primo Convegno nazionale di Skiatori** *organizzato dagli Ski-Club di Torino, Milano e Genova,* **con gita sociale delle Sezioni di Torino e Milano.**

COLLE SESTRIÈRES m. 2021 e MONTE FRAITÈVE m. 2701  
(Valle della Dora Riparia).

Venerdì 18 marzo. — Partenza da Torino P. N. ore 23,35.

Sabato 19 detto. — Oulx (m. 1063) arrivo ore 2. — Partenza in slitta ore 3,30. — Colle di Sestrières arrivo ore 8. — Prima colazione: esercitazioni; 2ª colazione ore 10,30. — Partenza ore 12. — Monte Fraitève ore 14. — Partenza ore 15. — Cesana (m. 1359): pranzo sociale ore 18. — Partenza in slitta ore 20. — Oulx ore 21: pernottamento.

Domenica 20 detto. — Oulx, prima colazione. — Partenza ore 9. — Sauze d'Oulx (m. 1509) ore 10: esercitazioni. — Oulx: pranzo sociale ore 14. — Partenza colla ferrovia ore 16,45. — Arrivo a Torino ore 19,45.

*Spesa preventiva L. 26.*

**Avvertenze.** — Le iscrizioni si ricevono alla sede delle Sezioni del C. A. I. di Torino (via Monte di Pietà, 28), di Milano (via Dante, 15), di Genova (via San Sebastiano, 15), fino a sabato 12 marzo ore 18.

Versamento di L. 10 all'atto dell'iscrizione, non restituibili in caso di mancato intervento.

I soci che desiderassero recarsi a pernottare ad Oulx la sera del 18 marzo, oppure intervenire al convegno solo per il giorno di domenica 20 marzo (partendo da Torino per conto loro alle ore 17,45 od alle ore 23,35 del sabato 19) sono pregati di farne menzione sulla lista di sottoscrizione.

*I Direttori degli Ski-Club di Torino, Milano e Genova*

Ing. A. KIND — Avv. CLETO TOSI — LORENZO BOZANO.

*I Presidenti delle Sezioni di Torino e Milano*

AVV. F. GONELLA — Ing. A. RIVA.

---

*Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.: C. BATTI. — Il Gerente: G. POLIMENI.*

Torino, 1904. — G. U. Cassone succ. G. Candeletti Tip. del C. A. I., via della Zecca, 11.